LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 9-10 Dicembre 1932-XI

Anno 66 - Num. 293 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 40

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea-contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: a numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 78, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Gli scarsi risultati dell'incontro anglo-francese

MacDonald conferma l'adempienza britannica

Parigi, 9 sera.

I colloqui franco-britannici non sembrano aver dato un risultato molto soddisfacente per il governo francese. Herriot si è fatto assistere dal ministro Germain Martin come MacDonald era assistito da Neville Chamberlain; ma già il fatto che l'incontro abbia avuto luogo dietro preghiera di MacDonald, a quanto pare raffreddato, all'Ambasciata d'Inghilterra e non al Quai d'Orsay lasciava intendere fin da ieri mattina come gl'inglesi tenessero a mettere bene in evidenza che nulla essi avevano da chiedere alla Francia e che il colloquio odierno più che a un loro desiderio risponde a un desiderio francese. La conversazione alla quale assistette l'Ambasciatore Tyrrel durò non meno di quattro ore e mezza, prova che tanto la questione dei pagamenti all'America quanto quella dei pagamenti interalleati e della Conferenza di Losanna vennero trattate a fondo.

Ma lo scopo principale di Herriot, quello di indurre il governo di Londra ad adottare verso Washington il sistema del pagamento bloccato e a rinunziare a valersi dei diritti conferitigli dall'accordo Caillaux-Churchill è fallito.

Il comunicato ufficiale diramato alla fine della giornata dice semplicemente:

«I due governi si sono mutualmente esposto lo stato dell'opinione pubblica in Inghilterra e in Francia. Nel corso di un approfondito scambio di vedute essi hanno preso in considerazione la loro situazione rispettiva nei confronti degli accordi di Losanna, e hanno esaminato le difficoltà sollevate dalla scadenza del 15 dicembre 1932. Pur riservando la loro indipendenza di azione a questo riguardo, hanno constatato la loro comune volontà di continuare ad agire in uno sforzo di cooperazione internazionale per stimolare le misure favorevoli alla restaurazione economica del mondo».

Tutto quello che MacDonald eminentemente preoccupato della convenienza di non dare a Washington l'impressione che Francia e Inghilterra abbiano adottato una linea di azione comune, ha potuto promettere a Herriot è che l'Inghilterra non accetterà dagli Stati Uniti nessun trattamento di favore, ma reclamerà anzi che la soluzione applicatale sia quella medesima applicata agli altri debitori. MacDonald ha vivamente perorato la causa dell'accordo di Losanna insistendo sulle gravi complicazioni che terrebbero dietro alla sua eventuale denuncia. Herriot di rimando ha cercato di dimostrare che se si mantiene in vita Losanna viene meno all'Inghilterra il diritto morale di reclamare il rispetto dell'accordo Churchill-Caillaux. Su questo punto la discussione, pur restando cortese, pare sia stata intensa e faticosa. Non si crede tuttavia che un compromesso sia ancora intervenuto fra le due parti.

Al consiglio di MacDonald di procedere regolarmente al versamento del 15 dicembre limitandosi a deferire quindi la questione all'arbitrato del Tribunale dell'Aja, Herriot si è opposto senz'altro. In complesso tanto l'Inghilterra quanto la Francia avrebbero finito col riservare la propria libertà d'azione trincerandosi dietro la necessità di procedere a un'ultima consultazione dei rispettivi governi.

Se teniamo conto che Herriot è già da vari giorni acquisito all'idea del versamento bloccato, è verosimile da escludere che egli faccia un altro passo innanzi nella via additatagli dagli altri debitori? L'ipotesi non è da escludere, ma non si tratta soltanto di Herriot; si tratta della Camera. Ieri, appunto, in fine di seduta il Capo del Governo si è recato a Palazzo Borbone per calmare con una breve dichiarazione l'impazienza dei deputati che vivono in uno stato di effervescenza e impongono ai presidenti delle commissioni dei due rami del Parlamento continui passi orali e telefonici per indurre Herriot a non persistere nella sua tattica temporeggiatrice. A dire il vero non pare alla prova dei fatti che le reazioni della Camera siano poi tanto violente quanto sino a poco tempo fa si temeva.

Dichiarazioni di MacDonald

Londra, 9 sera.

A conferma della notizia da voi ieri sera pubblicata, nei circoli autorevoli londinesi si assicura che MacDonald ha informato Herriot che la Gran Bretagna pagherà la rata del debito di guerra che scade il 15. corr. mese; era anzi questo l'unico scopo dell'incontro anglo-francese di Parigi. Non vi è dunque alcun indizio che giustifichi la convinzione che si sia formato un «fronte unico europeo» per la questione dei debiti; va sempre più guadagnando terreno la convinzione che, l'Italia e l'Inghilterra pagando la rata, la Francia non potrà fare diversamente.

Si dichiara infine che la Gran Bretagna invierà contemporaneamente alla rata del debito una terza Nota per riconfermare la necessità di una revisione degli accordi di rimborso dei debiti.

La risposta americana consegnata all'ambasciatore francese

Washington, 9 sera.

Stimson ha consegnato la risposta alla Nota del Governo di Parigi all'ambasciatore francese Claudel. In giornata, il Segretario di Stato aveva conferito lungamente con Hoover e col Ministro del Tesoro Mills, alla Casa Bianca, e più tardi vi era ritornato per sottoporre all'approvazione del Presidente il testo definitivo della risposta alla Nota francese.

"Ramsete„ MacDonald va in guerra

(Punch) - *Il disegno rappresenta sulla biga il Primo Ministro inglese MacDonald con Baldwin, presidente del Consiglio — una carica che equivale a vice-Premier — che gli fa da automedonte. Landsbury, capo dell'Opposizione ufficiale di Sua Maestà nella Camera dei Comuni, è ormai sotto le zampe dei cavalli; Maxton, capo dell'I. L. P. (che si mette il cappello solo quando è costretto dal regolamento a coprirsi per prendere la parola ai Comuni) alza il gladio per colpire non si sa bene se Landsbury stesso o gli zoccoli dei cavalli. Lloyd George, invece, sta duellando con Samuel, già facente parte del Governo nazionale e protezionista.*

La disputa fra Teheran e Londra per l'"oro nero„

La storia di una concessione denunciata -- L'intervista di un giornalista americano con un magnate inglese su una nave tedesca

Londra, 9 sera.

Una grossa battaglia si è impegnata fra la Capitale britannica e quella di Persia, battaglia che finora ha impiegato per sue armi neo scambio di note. La ragione del conflitto ha origine nelle solite contestazioni per il possesso e lo sfruttamento di qualche cosa che per natura appartiene ad altri e per diritto finanziario spetta alla City. Questa volta l'oggetto in contesa sono i campi petroliferi a nord e nord-est di Bankra, o Bassora: gli inglesi dicono che è roba loro perchè ci hanno investito soldi in ricerche; hanno fatto impianti; hanno speso (questo veramente non lo dicono) un buon numero di sterline — o di piastre che siano — per corrompere gente che doveva aiutare la conclusione dell'affare; hanno pagato i celebri «cinque scellini sulla sterlina» di *income tax*, destinati senza dubbio anche a pagare i marconi di Mamma Brittannia; hanno fatto tutto questo ed altro per acquistare il diritto che i Persiani ora negano. Questi negano basando la loro ragione su un fatto abbastanza semplice. Dicono: quello che è di casa nostra, che è in casa nostra, è nostro. Gli Inglesi obbiettano che i contratti sono contratti, che ai contratti si tiene fede e via di seguito.

La macchia di petrolio s'allarga...

Nella questione, limitata dapprima alle parti in causa — Governo persiano e Anglo-Persian Oil Company — è intervenuto ora anche il Governo inglese per sostenere il diritto «profano» della City contro quello che il Governo persiano chiama diritto naturale e, di conseguenza, divino.

La macchia di petrolio si allarga, dunque. Non c'è pericolo che il conflitto esca dai limiti di una discussione; nè c'è pericolo, una volta tanto, a fare anche il profeta: chi avrà torto sarà la Persia, chi avrà ragione la City. Torto e ragione profani, s'intende, ma non si può pretendere che, a questi chiari di luna, gli evangelici di Londra possano occuparsi e preoccuparsi anche di fare opera di giustizia sacra.

Andrà a finire con un arbitrato, tenuto in braccio dalla solita balia asciutta ginevrina: e negli arbitrati ha ragione chi è più dentro nella torta, in tutte le torte che il mondo si spartisce. Il calcolo delle fette che l'Inghilterra si è prese o lascia prendere e di quelle che la Persia ha spartito non lascia dubbio.

E l'olio pompato dalle viscere persiane, convogliato attraverso le tubazioni che lo portano alla raffineria, lasciate lì le plebee scorie, e sotto la veste nobile del petrolio o della patrizia benzina sarà pompato fino alle panee delle navi-cisterne che lo porteranno in giro per il mondo. E l'oro nero si cambierà in quel metallo giallo di cui Londra è sempre stata intelligente golosa ed ora è piuttosto affamata.

Oggi la questione è allo stato acuto: dopo la denuncia della concessione intimata dal Governo persiano a Londra alcune settimane addietro, è seguito uno scambio di note. Teheran ha dichiarato che la sua decisione di annullamento della concessione è pienamente giustificata e che era inutile discuterci sopra. Di più il Ministro dello Scià presso la Corte di San Giacomo ha informato i Ministri di Re Giorgio che il suo Re e il suo Governo, redatta la risposta, se no erano andati via da Teheran. Quasi a ribadire il principio della inutilità di discussioni, egli ha dichiarato che il Sovrano e i Ministri persiani si sono presa una specie di villeggiatura collettiva e se ne sono andati a Mazanderan, dove c'è un programma di feste folkloristiche turcomanne che dureranno qualche settimana. E' un modo come un altro di far capire che a Teheran, quanto al petrolio, se ne lavano le mani.

Stando a questo punto le cose, ci sarebbe da pensare che i capi della Anglo-Persian Oil abbiano urlato di rabbia; ma siccome gli anglo-persiano la Compagnia non ha che la dicitura della sua carta intestata — i capi sono tutti inglesi della più bella calma — invece di urlare o di pestare i pugni sul tavolo, si sono messi il monocolo e hanno chiamato Miss Mary, o Miss Jane, e hanno dettato una dichiarazione in cui è fatta la storia della presente disputa, storia che i giornali più seri mattutini pubblicano in pieno, accompagnandola con una colonna di editoriale. Anche Sir John Cadman, *chairman*, o come chi dicasi presidente della Compagnia, e che ora si trova in mezzo all'Atlantico, ha trovato modo di pescare a bordo della tedesca *Europa* un giornalista americano, di farsi chiedere da questo l'onore di un'intervista nel corso della quale ha dichiarato di aver appreso la notizia della revoca delle concessioni mentre stava visitando il campo petrolifero di Long Beach, presso Los Angeles. Egli ha espresso il convincimento che l'attuale conflitto possa essere risolto amichevolmente, aggiungendo che non poteva concepire che la Persia voglia tentare sul serio a cacciare l'Anglo-Persian dopo le spese e gli impianti fatti dalla Compagnia.

Inframmettenze russe ?

Circa la voce di inframmettenza russe, Sir John ha dichiarato di non credere che la Persia possa cadere nuovamente in uno stato di soggezione alla Russia e agire dietro istruzioni sovietiche.

L'ultimo capitolo della storia del conflitto si può dire sia contenuto in questa dichiarazione e più ancora nella pubblicazione del *Times* che, nel preambolo, dice le stesse cose che sono state presumibilmente radiotelegrafate da bordo del piroscafo tedesco.

Ma la storia del conflitto è meno interessante della storia della Compagnia: ci sono voluti sette anni prima che questa vedesse la luce. Sette anni, dicono gli inglesi, di «concreto *prospecting*». C'è in queste parole la sintesi di tutti i drammi che si concludono con la formazione di una Compagnia, ma senza petrolipota o aurifaga, si proponga di tagliare un istmo o di legare due paesi con una ferrovia. C'è il personaggio dell'*Intelligence Service* che parte con un passaporto australiano e con diamanti sud-africani per andar a collocare grano canadese in un paese che è cliente dei silos argentini; c'è la figura del semi-principe orientale, che ha studiato a Oxford ed ha imparato ad apprezzare cose, compagnie e abitudini, che in Patria non può ottenere se non dà quel certo personaggio col passaporto australiano, il quale soddisferà quei suoi desideri in cambio di qualche piccola spinta a favore di una certa ditta per trovare petrolio, o per comprare le cotonate del Midland o commissionare a Sheffield qualche migliaio di miglia di binari per una ferrovia che sarà percorsa, una volta per settimana, da un treno vuoto.

Comunque siano state impiegate le «alte spese» dichiarate dalla Compagnia per un settennio di «prospecting», la Anglo-Persian cobbe vita, e, dicono loro, dopo quindici anni di lavoro, ha cominciato a dare utili, perdino agli azionisti. Fino allora tutto è andato liscio: Londra investiva denaro, Teheran stava zitta. Ma ha parlato quando si è trattato di dividere gli utili: nel contratto si parlava di un sedici per cento degli utili «netti». Si vede che stabilire qualche cosa di «netto» in affari di petrolio è materia difficile, tanto che ci sono voluti parecchi anni di dispute prima che si mettessero d'accordo al prezzo di un milioncino di sterline buone pagate dagli Inglesi a quelli di Persia.

Nel 1928 Teheran mette su un'altra questione: e ricominciano a mettersi d'accordo (il prezzo non si conosce) su molti punti eccettuato quello con cui il governo persiano chiedeva che fosse aumentata la sua percentuale di utili. Ai primi del 1932 si è discusso ancora su questo punto e un accordo di principio era stato raggiunto. Spedito a Teheran, dove è giunto nel maggio, il testo di questo preliminare non è stato ancora ratificato da quel governo, il quale, già nel 1931, aveva rifiutato di incassare le percentuali spettantigli. A Teheran hanno fatto la smorfia dell'uomo messo davanti al piatto di lenticchie e hanno, ora, denunciato ogni accordo. Le lenticchie possono anche essere buone quando c'è molta fame o quando il cuoco è troppo potente o troppo abile; ma quelli di Persia, oggi, dopo vent'anni di averne mangiate si sono forse accorti che quelle lenticchie sono condite col petrolio.

La malattia di Hindenburg recisamente smentita

Berlino, 9 sera.

Le voci sparse dai giornali francesi su una pretesa malattia di Hindenburg sono smentite nel modo più assoluto e dalle fonti più serie dichiarate prive di qualsiasi fondamento. Si afferma al contrario che il Presidente è in eccellenti condizioni tantochè ieri ha dedicato tutta la giornata al suo lavoro normale ricevendo, di più, una delegazione dei Sindacati cristiani ai quali durante la discussione ha rivolto un lungo discorso.

GINEVRA

La protesta giapponese all'esame societario

Ginevra, 9 sera.

L'ufficio dell'Assemblea della Società delle Nazioni si è riunito stamane a porte chiuse per discutere la difficile situazione creata dalla violenta protesta giapponese contro l'ordine del giorno proposto dalla Spagna, Irlanda e Cecoslovacchia col quale si addebita al Giappone l'intera responsabilità del conflitto mancese. Fino alle due del pomeriggio non è stato diramato alcun comunicato circa i risultati della seduta di stamane, ma si dice che i tre Stati presentatori dell'ordine del giorno rifiutano assolutamente di ritirarlo. Si aggiunge che sono stati fatti e si faranno dei tentativi per indurre i rappresentanti dei tre Stati firmatari a modificare, molto o poco, il testo, poichè nessuno dubita che il Giappone minaccerà seriamente di ritirarsi dalla Società delle Nazioni se l'ordine del giorno sarà presentato nella attuale forma per la discussione.

Quattro minatori morti per una violenta esplosione

Londra, 9 sera.

Una violenta esplosione si è verificata stamane di buon'ora nella miniera di Cortonwood, presso Wombwell, nella Contea di York. Quattro minatori sono rimasti uccisi e cinque feriti. Maggiori particolari.

Il processo dell'avv. Cairola

La sfilata dei testi a difesa

E' stato ripreso stamani alla settima sezione del Tribunale il processo contro l'avv. Antonio Cairola, il suo correo, dott. Emilio Treves ed i tre notai, Emanuele e Bartolomeo Appendini e Giuseppe Capella, incolpati di falso in atto pubblico per avere redatto i rogiti dei quali il Cairola si valse per la consumazione dei suoi colpi truffaldini.

La ripresa del dibattimento, dopo i due giorni di sospensione, avviene fra il più vivo interesse. L'aula è affollatissima. Ma il dibattimento volge ormai all'epilogo: esaurita nei giorni scorsi la enumerazione delle parti lese e dei testi di accusa, non rimangono da sentire che pochi testi a discarico, le deposizioni dei quali riguardano dettagli e particolari di natura prevalentemente tecnica.

Apre la sfilata odierna il consigliere di Corte d'Appello cav. Emanuele Avenati, il quale riferisce di avere appreso, durante una visita fatta alla famiglia Momigliano, imparentata con Emilio Treves, che i familiari di questi avevano mutuato forti somme al Cairola. Sull'entità di questi sborsi, riferisce poi la stessa madre dell'accusato, la signora Matilde Treves:

— In un primo tempo, dietro sollecitazione di mio figlio, che aveva la maggior fiducia nell'avv. Cairola, ho consegnato a costui dei titoli di Stato per il valore nominale di 150 mila lire. L'operazione andò a buon fine, poichè il Cairola, sebbene non puntualmente, mi restituì i valori. Non così invece accadde per un secondo prestito che egli mi aveva richiesto per la Congregazione dei Missionari. Anche questa volta il prestito doveva essere di 150 mila lire. Io avevo i depositi presso il banchiere Ovazza, di titoli di Rendita 3,50 per cento per il valore nominale di 150 mila lire: li ritirai e li consegnai al Cairola, ma poichè questi insisteva per avere un capitale di 150 mila lire reali, intervenne l'altro mio figlio, Emanuele, completando con una somma di 44 mila lire il valore nominale dei titoli.

Ecco presentarsi ora il comm. dott. Luigi Nardi, conservatore dell'Archivio Notarile di Torino. Egli è teste a difesa del notaio Bartolomeo Appendini. Dice di conoscerlo da 36 anni e di averlo sempre stimato e considerato come un professionista integro e corretto. Del resto, nell'ambiente professionale il notaio Appendini ha goduto sempre la più larga estimazione. Circa l'episodio da cui è scaturito l'addebito di falso per l'Appendini (egli è incolpato, come è noto, di avere attestato falsamente che le firme apposte dai conti Albertengo sui titoli che il Cairola convertì poi in suo proprio profitto, erano state apposte in sua presenza), il teste dichiara che l'atto fu stipulato in bianco su documenti di Tali e la conseguente autentica del notaio, devono considerarsi, in pratica, pienamente validi.

Avv. Barosio: — Ha avuto occasione di fare verifiche presso lo studio del notaio Appendini?

— Sette od otto volte almeno, e cioè nelle circostanze prescritte dalla legge e sempre ho riscontrato nel suo operato di notaio la maggiore regolarità.

L'episodio riferito poco fa dalla signora Matilde Treves, è confermato ora dal banchiere Alfredo Ovazza, mentre il notaio Vittorio Emanuele Provera, racconta che dopo l'arresto del Cairola, i genitori del Treves si recarono da lui per trattare le disposizioni testamentarie già contenute in un atto da lui raccolto. «Gli affari avuti col Cairola — essi spiegarono — hanno portato ad un assottigliamento del nostro patrimonio, e ci troviamo nella necessità di variare il testamento».

Il prof. Flaminio Chiavassa, direttore dell'Istituto Tecnico Sommeiller, è teste a difesa del notaio Emanuele Appendini, il quale insegna in tale Istituto materie legali. Il teste così riassume il suo giudizio sull'Appendini: «E' un magnifico educatore della gioventù». Ed ecco ora il sig. Umberto Sclute, al quale Emilio Treves si rivolgeva per consigli ogni qualvolta doveva interessarsi per la conclusione di qualche affare, su richiesta del Cairola. Nel Treves il procedere del Cairola, a base di procure e di incarichi da parte di persone che figuravano sempre assenti, non destava sospetti, ma incertezza sulla possibilità del compimento delle operazioni alle quali il Cairola l'aveva interessato. Perciò egli si rivolgeva sovente al teste, per avere chiarimenti e consigli.

— In quanto mi fu esposto — conclude il teste — io non intravidi mai alcunchè di irregolare e perciò tranquillizzai il Treves.

L'avv. Gino Zanetti rievoca un episodio che direbbe come il Cairola avesse perduto, in certo modo, la testa. Era patrono della parte avversaria in una causa promossa dal Cairola. Orbene, il Cairola, preso evidentemente da preoccupazioni ed affanni di altra specie, trascurò a tal punto la causa e le ragioni del cliente, che dovette alla fine pagare, in proprio, non solo le spese di procedura, ma una certa somma a titolo di danni: circa diecimila lire.

Rapidamente sfilano alcuni notai: il dott. Mario Carotto, che in un primo tempo era stato interessato per la redazione dell'atto relativo al mutuo concesso dal sig. Vermassani; il dott. Vittorio Grosso; il dott. Rossi, segretario del Sindacato notai; mentre l'avvocato Clemente Grosso, che ebbe per un certo tempo comunanza di locali con l'avv. Cairola, racconta di alcuni interventi, insieme al cav. Romita, per indurre il collega a rompere la relazione con Emma Fistolese.

— C'eravamo avveduti — dice il teste — come la relazione fosse fatale per il Cairola ed abbiamo insistito a lungo per ottenere che egli la troncasse. Guai infatti del capriccio, che gli aveva fatto acquistare tanto denaro, nonchè, dopo la febbre sentimentale, sorse per il Cairola la febbre speculativa. Gli era stata magnificata la possibilità di sfruttare il brevetto di un nuovo tipo di mocchetto, ed egli sbocconcellò, lanciandosi in questa intrapresa che gli costò centinaia di migliaia di lire.

La sfilata dei testi è conchiusa ed il Presidente dà la parola al primo oratore di Parte Civile: l'avv. Raffaele Zaccone, il quale, svolgendo le ragioni dei conti Albertengo, sostiene l'accusa nei confronti del Cairola e del Treves e del notaio Appendini. Ad oggi le arringhe degli altri patroni.

Il Principe Umberto a Milano

visita istituzioni cittadine

Milano, 9 sera.

Il Principe di Piemonte ha continuato stamane le sue visite a istituzioni cittadine recandosi al Sanatorio di Vialba della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali. Per l'augusta visita i numerosi edifici che costituiscono l'imponente complesso, erano tutti imbandierati; vessilli tricolori fiammeggiavano nel grigiore della fredda mattina, su alti pennoni; tricolori splendevano sui balconi e lungo le verande.

Ad attendere il Principe nella Rotonda, adorna di trofei con le bandiere nazionali, che incorniciavano i ritratti dei Sovrani, del Principe Ereditario e del Duce, s'erano raccolti, col prefetto gr. uff. Fornaciari, il podestà duca Visconti, e il questore Bruno, il grand'uff. professor Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale, il prof. Poni, direttore della sede milanese della stessa, il prof. Arrigo Perin, direttore del Sanatorio, don Giuseppe Politi, rettore spirituale del Sanatorio, e l'intero corpo sanitario.

Nella stessa Rotonda, su due cavalletti, erano state disposte due grandi vedute panoramiche del Sanatorio stesso, fotografate da un aeroplano: vedute che avrebbero consentito all'Ospite Augusto di abbracciare in una sintetica e compiuta visione l'imponenza della costruzione che, con tutti i padiglioni, i vari reparti, la piccola rete stradale interna, i viali, i passaggi ed i servizi, forma come una piccola città, alla periferia di Milano.

Annunciato dagli applausi dei cittadini che si erano andati raccogliendo nelle vicinanze del Sanatorio, alle 10.30 giungeva in automobile Umberto di Savoia, accompagnato dal suo aiutante generale Gabba e dall'ufficiale d'ordinanza, comandante Piroddi.

Mentre dalle veranda e terreno dove erano distese nelle loro brande le ammalate per la cura dell'aria partivano applausi e grida di «Viva Casa Savoia», il Principe veniva ricevuto e ossequiato dai dirigenti della Cassa e del Sanatorio e, dopo una breve presentazione nella Rotonda, incominciava subito la visita ai diciannove edifici del Sanatorio.

Da un padiglione all'altra, passando per i lunghi viali, il Principe, guidato dai proff. Perin, Medolaghi e Poni, compì una ricognizione minuta e completa del Sanatorio. Primo ad essere visitato fu il Padiglione delle ammalate, che ricevettero Umberto di Savoia con commovente entusiasmo. Trascorrendo di letto in letto, il Principe aveva un sorriso e una parola buona per ognuna delle degenti, molte delle quali, in segno di festa, si erano appuntate nei capelli dei nastri di seta: e si svolsero così numerosi piccoli episodi di gentilezza.

Poi fu la volta del padiglione degli ammalati, e di qui l'Augusto visitatore passò nel reparto della radiologia, che è uno dei più moderni e meglio attrezzati scientificamente, e quindi in quello della chirurgia.

Uscendo da questo reparto, il piccolo gruppo, attraverso una lunga passeggiata per i viali, raggiunse il padiglione dei bambini, che, con le loro voci festose ed agitando le manine, salutarono il giovane Principe, che sostò un attimo ad ammirare, commosso per il gentile spettacolo. I piccoli e le piccole ricoverate erano in continuo circa, assistite dalle suore, che prestano nel Sanatorio un esemplare servizio. Tutti i maschietti avevano il grembiulino azzurro, rosa le avevano le piccine. E tutti, maschietti e femminucce, guardavano e seguivano il Principe con gli occhioni spalancati, profondamente commossi dalle attenzioni rivolte loro dall'Augusto visitatore.

Seguito dalle autorità, il Principe entrò infine nella vasta, chiara e moderna sala del teatro; il prof. Medolaghi ringraziò l'ospite augusto per l'ambita visita e Umberto di Savoia, ancora una volta espresse il proprio compiacimento ai dirigenti della Cassa Nazionale.

Risalito in automobile, il Principe è ripartito fra gli applausi.

Dopo i fatti di Traù

La brutalità jugoslavia stigmatizzata dagli studiosi veneti

Venezia, 9 sera.

Il senatore Francesco Salata, presidente della Regia Deputazione di storia patria per le Venezie, ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«La Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, chiamata dallo statuto largitole dalla volontà sovrana a vigilare sulle memorie storiche delle terre benedette dei secoli della dominazione di San Marco, esprime a V. E., vindice del diritto nazionale, la più sdegnosa esecrazione contro i vandalismi stoltamente brutali commessi in Traù. Notizie degne di fede assicurano che solo agitatori e agenti jugoslavi estranei alla vita passata ed alla coscienza dei Dalmati di ogni lingua poterono, ponendosi al bando della civiltà, alzare la mano contro i simboli sacri alla riconoscenza dei figli non degeneri di quella terra che a Roma ed a Venezia va debitrice di ogni segno di bellezza e di gloria e di ogni ricordo di mai più goduta prosperità».

L'amministrazione del R. A. C. I. prorogata fino al giugno 1933

Roma, 9 sera.

Con decreto reale del 10 novembre 1932-XI, l'amministrazione straordinaria del R. Automobil Club d'Italia viene prorogata fino al 30 giugno 1933-XI, ed è confermato nell'incarico di commissario straordinario dell'Ente l'onorevole marchese avvocato Pietro Pariolo.

STATI UNITI

Il progetto di bilancio presentato da Hoover al Congresso

Washington, 9 sera.

Il presidente Hoover ha presentato al Congresso il progetto di bilancio per il prossimo esercizio finanziario. Sebbene nella relazione che lo precede non si accenni alla questione dei debiti, nel dettaglio dello stato di previsione nell'entrata sono inclusi 288.504.574 dollari, rappresentanti capitale e interessi di debiti esteri per il corrente esercizio finanziario, che termina nel giugno 1933, e 328.742.877 dollari per l'esercizio finanziario 1933-34, provenienti da un *deficit* nel corrente esercizio finanziario dell'ammontare di 1 miliardo 146.478.307 dollari e un *deficit* di 307 milioni di dollari per il prossimo esercizio finanziario, a meno che non siano assicurate entrate addizionali e non vengano realizzate economie. Il Presidente Hoover dichiara che simile situazione non può continuare senza un disastro per la finanza federale. Il Presidente sollecita quindi il Congresso a votare una imposta sulle industrie manifatturiere del 2,25 per cento, ad eccezione di quelle alimentari, imposte che potrebbero rendere 365 milioni di dollari a mantenere la tassa esistente dell'1 per cento a gallone sul petrolio, e ridurre dell'11 per cento gli emolumenti ai funzionari statali e ridurre gli stanziamenti attuali a beneficio dei veterani di guerra di 127 milioni di dollari.

Nessun accenno è fatto alla tassa sulla birra. Lo stato di previsione della spesa per il prossimo esercizio finanziario presenta un totale di 4.218.808.334 dollari, che è minore di 470 milioni di dollari di quello previsto per il corrente esercizio. Lo stato di previsione comprende uno stanziamento di 309 milioni di dollari per la Marina e uno di 271 milioni di dollari per l'Esercito, con una diminuzione sugli stanziamenti relativi dell'esercizio precedente rispettivamente di 20 milioni di dollari e di 18 milioni di dollari. Per le costruzioni navali nel 1934 è previsto uno stanziamento di 38.845.000 dollari, con un aumento di 21 milioni di dollari sull'esercizio precedente. Lo stanziamento in questione deve servire alla modernizzazione di tre navi da battaglia ed alla prosecuzione dei lavori di navi già costruite, al varo di un incrociatore armato di cannoni da otto pollici.

Bernasconi battuto da Pegazzano

Parigi, 9 sera.

A Cannes, in un combattimento di dieci riprese, l'ex-campione di Francia, Pegazzano, ha battuto ai punti il campione d'Italia dei pesi medio-massimi, Emilio Bernasconi. Sorpreso dalla velocità di Bernasconi, il francese è stato nettamente dominato alla prima ripresa, terminando assai malconcio. Si riprendeva però in seguito e si aggiudicava otto riprese.

Tre donne investite da un'auto

Una è morta, le altre sono ferite

Milano, 9 sera.

All'angolo di corso di Porta Nuova con via Moscova, stamane verso le 8,30 un'automobile pubblica, guidata dal quarantottenne Garibaldi Grillanta, investiva un gruppo di tre operaie della Manifattura tabacchi uccidendone una e ferendo, leggermente, le altre. La sciagura, secondo la testimonianza dei numerosi passanti che hanno assistito alla fulminea scena, pare dovuta più a una disgraziata coincidenza che alla inesperienza del conducente investitore.

Le tre donne erano uscite da una salumeria, quasi all'angolo della via Moscova, ove avevano fatto acquisti per la colazione meridiana, e si accingevano ad attraversare la strada di corsa poichè proveniva in quel momento, diretto al centro, un tramvai dietro al quale era un grosso autocarro.

Il tramvai sostò alla fermata obbligatoria, ma il guidatore del grosso veicolo che lo seguiva a pochi metri di distanza non volle attendere che si rimettesse in moto e sterzò verso il centro della via per sorpassare la vettura tramviaria. In quel mentre l'automobile pubblica del Grillanda sopraggiungeva da via Moscova e svoltava nel corso di Porta Nuova: si parò allora improvvisamente davanti al guidatore il grosso «camion», che si era già portato nel centro della strada, e, per evitare di cozzarvi contro, il conducente dell'automobile pubblica dovette sterzare alla sua volta bruscamente sulla sinistra.

Il gruppetto delle tre donne, rimaste un attimo indecise di fronte all'imprevedibile pericolo, non ebbe il tempo di portarsi sui marciapiedi e rimase travolto.

Una delle giovani operaie, la trentenne Marta Balestrazzi da Modena, investita in pieno, restò inanimata a terra, mentre le altre due, la trentaseienne Rosa Nacchi fu Angelo, e la ventottenne Rosa Boreoni, colpite di fianco, riportarono solo ferite e contusioni. Sul luogo del sinistro fu subito un accorrere di passanti i quali provvidero a prestare alle disgraziate le prime cure del caso.

Sulla stessa macchina investitrice furono caricate la Balestrazzi e la Nacchi e trasportate alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, dove ebbero le cure del caso, mentre la Boreoni, le cui ferite apparivano di minore entità, veniva medicata all'infermeria della stessa Manifattura tabacchi di via Moscova. Alla Guardia medica però, appena adagiata sul tavolo operatorio, la Balestrazzi cessava di vivere in seguito alla frattura della base cranica che la disgraziata si era prodotta battendo violentemente il capo sull'asfalto della via. L'altra ferita è stata invece, più tardi, dopo le prime medicazioni, trasportata all'ospedale, ove però le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Economia e finanza

Giorno per giorno

Disoccupazione tedesca

Vi sono in Germania 5 milioni e 300 mila senza lavoro regolarmente registrati ed un numero non precisato di disoccupati «invisibili», che calcoli approssimativi dell'Istituto per lo studio della Congiuntura fanno salire ad oltre due milioni.

Gli S. U., con 135 milioni di abitanti, hanno 11 milioni di disoccupati, l'Inghilterra, con 40 milioni, 2 milioni e 700 mila, la Germania, che conta 65 milioni di abitanti, è, tra i grandi Paesi, il più colpito da questo nuovo flagello dell'umanità. Il sussidio minimo che riceve un disoccupato tedesco, dopo le recenti riforme, è di cinque marchi la settimana (un marco equivale a lire 4,70) ed il massimo di 28 marchi per un disoccupato con sei figli, la media è di 11 marchi settimanali. Tra i disoccupati, ufficialmente registrati, un milione di uomini sono al disotto dei 25 anni.

Oltre al sussidio, quattro milioni sono stati presi sinora dalla Germania per combattere la disoccupazione:

1) Sono state create piccole colonie nei dintorni di ogni città, nelle quali i disoccupati si costruiscono la loro casa. Sinora ne sono state costruite 27 mila. Ogni casetta, composta da tre o quattro camere, comprende un pezzo di terra di trenta metri quadrati per la coltivazione di vegetali e per un minuscolo allevamento di polli. La casa è costruita con un prestito di 2500 marchi al quale il disoccupato vi contribuisce con 500 marchi di lavoro. L'affitto massimo è di 15 marchi mensili, il sussidio — che cessa dopo un determinato numero di mesi — ammonta per un disoccupato con moglie e due figli a 45 marchi mensili. Centoventimila persone vivono sinora in queste colonie e lo Stato ha speso 75 milioni di marchi.

2) Sono state create 50 mila nuove fattorie con terreni acquistati od in zone demaniali, destinate soprattutto ad impedire l'esodo dei figli dei contadini verso la città. Chi ne assume l'impresa deve pagare il 10 % del valore e per il rimanente il 4 % d'interesse, ma trattandosi di persone che diano garanzie di carattere morale nessun pagamento è richiesto. Sinora 30 mila persone sono state impiegate in queste imprese agricole; si spera di giungere, a piano ultimato, al numero di 250 mila.

3) Lavori pubblici a cui sono adibiti volontari tra i 16 ed i 25 anni. Opere che comprendono risanamenti, imprese forestali, strade, ecc. I volontari sono sottoposti ad una disciplina militare. Il volontario riceve un salario di due marchi al giorno, ma solo 30 cent. gli sono versati, il resto è destinato all'alloggio ed al mantenimento. Un supplemento di marchi 1,50 quotidiano viene pagato nei casi in cui sia possibile trasformare, in un massimo di 40 settimane, un volontario in un colono. Vi sono attualmente 100 mila volontari, si spera di raggiungere il numero di 220 mila e la spesa è prevista nel bilancio in 100 milioni di marchi.

4) I datori di lavoro ricevono un compenso di 100 marchi per ogni operaio nuovo che assumono al lavoro per un periodo di almeno tre mesi. (Il termine di confronto viene fatto con la settimana corrispondente dell'anno precedente dedotto il 10 %). Il compenso non è dato in denaro ma in buoni atti al pagamento delle imposte nel prossimo anno. Questo piano è in azione da solo due mesi e secondo cifre attendibili 100 mila nuovi operai sono stati assunti. Il bilancio prevede per questo esperimento una spesa di 700 milioni di marchi.

Malgrado queste misure la disoccupazione rimane il problema più terribile che la Germania deve affrontare. Il nuovo Cancelliere Schleicher ed il Presidente Hindenburg preparano nuove misure, che, secondo quanto si afferma, dovrebbero riassorbire due milioni di lavoratori. Ma non sarà un'impresa facile, mentre il solo bilancio del Reich si avvicina ad un miliardo di marchi di disavanzo per l'anno fiscale in corso ed il Governatore della Reichsbank, Luther, si dichiara deciso, per difendere il marco, ad evitare una nuova inflazione di crediti.

Disoccupazione inglese

L'ultimo bollettino sui disoccupati inglesi dà, al 21 novembre, la cifra di 2 milioni ed 800 mila, 53 mila in più che al 21 ottobre di quest'anno, 185 mila in più che alla stessa data del '31.

Ricorderemo che dal 1921, cioè da circa 12 anni, mai l'Inghilterra ha avuto un numero di disoccupati inferiore ad un milione. Anche i più ottimisti nell'avvenire ritengono che, a previsione umana, l'Inghilterra non potrà più liberarsi d'un minimo d'un milione di senza lavoro.

Domande inquiete

Vladimir d'Ormesson, il noto scrittore di politica estera del Temps, ha fatto un viaggio in Germania, ha visto da vicino la miseria di milioni di senza lavoro. Ed osserva:

«Vi sono rivoluzioni e rivoluzioni. Per noi le rivoluzioni sono le barricate, i combattimenti nelle vie, una crisi passionale acuta. A questa forma di rivoluzione il clima tedesco non è favorevole.

«Ma non esistono rivoluzioni sorde e lente, che avvengono giorno per giorno, e trasformano gradatamente le basi della società? La Germania non scivola insensibilmente verso forme sociali sempre più accentuate? Non assistiamo forse alla lotta disperata tra la dottrina ed i privilegi d'un'altra età e le esigenze d'una nuova? E se pure questa crisi economica sarà superata, non vi sarà qualcosa di definitivamente mutato in Germania? Ma sarà possibile superare questa crisi economica data la struttura fondamentalmente malsana del Paese?».

Domande inquiete che vanno poste non solo per la Germania, ma per altre cause non meno importanti, anche per l'Inghilterra e gli S. U.

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Dopo due giorni festivi il mercato non ha mutato atteggiamento. Affari sempre molto scarsi e prezzi sostenuti su tutti i titoli specie quelli statali. Nei cambi sensibile miglioramento della lira in confronto delle altre valute.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	77,40	77,70
100	Id. f. c.	77,60	77,75
100	Consol. 5% c.	84,83	84,75
100	Id. f. c.	84,825	84,90
500	Torino 6% c.	488,25	488,25
500	S. Paolo 5%	482,50	482,50
500	S. Paolo 3,50%	427 —	427 —
500	Venezie 6%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	388 —	388,50
500	B.T. Nov. 1934	100,90	100,95
100	B.T. Nov. 1940	101,40	101,45
100	B.T. Nov. 1941	101,325	101,40
500	C. Fond. 6%	489,50	489,50
500	Stipel 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1510 —	1510 —
500	Banca Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	670 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
500	Mediterranee	332 —	332 —
500	Meridionali	635 —	630 —
80	Cosulich	25 —	25 —
200	Navigaz. A. I.	57 —	60 —
250	Lloyd Sab.	42 —	42 —
25	Ciriè Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	10 5/8	10,75
50	Stige	58,50	59 —
250	Elettr. A. I.	83 —	83,75
125	Sip	30,50	30,50
400	Terni	122 —	123 —
100	F. C. E.	59 —	60 —
500	Savigliano	626 —	625 —
250	Nebiolo	102 —	102 —
150	Bauchiero	143,50	143 —
80	Tedeschi	42 7/8	43 —
200	Fiat	182,50	182,50
50	Monte Amiata	34 —	31 —
100	Montecatini	99 1/8	100 —
100	Ollomont	128 —	128 —
250	Monteponi	168 —	168 —
25	Schlapparelli	10,50	10,25
100	Mira Lanza	60,50	60,50
100	Cir	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	350 —	348 —
100	Fiorio	35 —	36 —
200	Viscose Nuove	142 —	144 —
25	Valli Lanzo	30,50	29 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borgo	— —	— —
200	Rossi Scozzesi a.	185 —	185 —
100	Cartiera Ital.	85 —	85 —
500	Cart. Burgo	109,50	109,50
100	Pilitaluga	16 1/8	16 —
65	Fornaci	236,50	236,50

CAMBI: Parigi 76,15; Londra 82,80; Svizzera 375,20; New York 19,49.

Borsa di Milano

Rend. 3,50% 77,70; Consol. 5% fin. 84,875 Banca It. 1502; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mobil. 600; Consorzio Mob. 603,50; Elettrofin. 11,75; Mediterranee 325; Meridionali 635; Venete Costruz. Ferr. 115,50; Cosulich 25; Subalpino 105; Lik, Triest. 28,50; Cat. Cassini 1435; Ulcese 181; Furter 38; V. Olona 89; V. Scrivia 9,50; V. Ticino 78; Stampati 540; Cantoni Cucir 299,50; Liz. Can. Ras. 129; Rec. Varzi 327; Rotondi 195; Tosi 30; Coton. Merid. 14,50; Un. Manif. 285; Lan. Gavardo 560; Rossi 2060; Targetti 61; Caproni 247; Bernasconi 28,50; Snia 143,50; Pacchetti 23,50; Ansaldo 90; Ilva 29; Metallurgica It. 139; Amiata 31; Montecatini 101; Dalmine 110; Breda 14; Hirsch 23; Isotta 11; Fiat 184; Mimi Aliv. 8; Bergamo 25; Adriat. Elettr. 131; Brioschi 100,50; Celi 142,25; Binanna 146,50; Bresciana 176; Valdarno 113; Alta Italia 82; Emiliana 207; Tresso Adda 243; Adamello 94,50; Esco 36,50; Edison 464,50; id. Posteriore 258; Sip 30 1/8; Tirso 115; Lucchese Toscana 201; Virzia 237; Meridionale Elettr. 176; Terni 120; Un. Es. Elettr. 10,75; Italcable 57,50; Telefonomalo 29; Distillerie It. 102,50; Eridania 265; Isa Elettrici 952; Raff. L. L. 609; Italgas 15,25; Mira Lanza 65; Petroli It. 18,75; Acciai 127,50; Fond. Rog. 295; id. 7% 13,50; Fondi Rustici 8,50; Beni Stabili 285,50; Saturnia 22; Past. Barilla 11,75; Alb. Venezia 32; Italo Am. 18; Pirelli It. 615; Pirelli & C. 162; Bonifiche 33; Dell'Acqua 97; Vedetta 55. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 83,45; Cred. Veneto 6% 478,25; id. 6% 499,60; Cons. Iarr. 4% 480, id. 5,50% 474,50; Cons. Credito Miglior. 5% 483,50; Banca Nazionale Lavoro 5,50% 467; Buoni Nov. Tes. 5% 1934, 100,80; id. 1940, 101,55; id. 1941, 101,32,5. — CAMBI: Parigi 76,15; Zurigo 378,20; Londra 82,80; Amsterdam 787; Madrid 189,50; Bruxelles 271,30; Berlino 446; Praga 58,10; New York circa 19,49.

Borsa di Genova

GENOVA, 9. — Sempre ricercati Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato calmissimo Azioni. In perdita di qualche punto le Banche Italia, Rinbattino, Amiata. Sell Terni. Semolerie. In ribasso più sensibile le Officine Elettriche Genovesi, Eridania, Industrie, Raffinerie e Finanziarie Agricole. Stazionarie le Viscose. Migliori le Meridionali. Cambi migliori.

Rendita 3,50% fin. 77,80; Cons. 5% fin. 84,875, cont. 84,70; Venezie 3,50% 83,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,80; id. 1940, 101,40; id 1941, 101,40; Banca It. 1493; Banca Comm. 1035; Banco Roma 106; Credito It. 670; Credito Mobil. 601; Elettrofin. 12; Meridionali 634 Mediterraneo 315; Rinbattino 103; Lloyd 47; Alta Italia 87; Polare 31; Snia 145; Montecatini 99; Amiata 32; Ilva 90,50; Ansaldo 18; San Giorgio 170; Fiat 183; Un. Es. Elettr. 10,50; Selt 203,50; Sip 30,50; Terni 118,50; Eridania 268; Ind. Zucch. 934; Raf. L. L. 609; Distillerie It. 104; Mulini A. I. 354; Acciai 129; Beni Stabili 285. — CAMBI: Parigi 76,15; Svizzera 376,50; Londra 82,80; Olanda 786,50; Spagna 199,75; Belgio 271; Berlino 446; Praga 58,10; Buenos Aires, carta 4,20; New York 19,49.

Borsa di Roma

ROMA, 9. — Rend. 3,50% fin. 77,80, fin. 77,70; Cons. 5% cen. 84,72,5, fin. 84,90; Venezie 3,50% 83,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,80; id. 1940, 101,30; id. 1941, 101,30; Banca Lavoro 5,50% 467,75; Cons. Miglior. 5% 487; Banca It. 1506; Credito Fond. 480; Credito Comm. 1035; Credito It. 670; Banco Roma 106; Meridionali 633; Tram 140; Rinbattino 103; Selt 144; Metallurgica It. 139; Ilva 90; Montecatini 99,50; Ansaldo 20; Fiat 183; Terni 121; Soc. Romana Elettr. 227,50; Anon 95,50; Rom. Zuccheri 103; Fondi Rustici 9,60; Immobiliare 485; Beni Stabili 188; Impr. Fond. 101; Riscaldamento 467; Acqua Marcia 529. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 82,80; Berlino 446; New York circa 19,49.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 9. — Rend 3,50% fin. 77,85; Cons. 5% fin 84,65; Venezie 3,50% 83,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,80; id. 1940, 101,40; id. 1941, 101,40; Adria 15,50; Cosulich 26; Lik Triest. 27; Lloyd 42; Assic. Generali 2905. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 82,80; New York 19,49; Zurigo 378,50.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 9. — Mercato pesante e poco animato. Residuo realizzo dei gruppi bancari: Banca di Parigi 1537 contro 1574, Unione Parigina 409 contro 414, Credito Lionese 2050 contro 2060. Valori elettrici in ribasso: Compagnia Generale 2160 contro 2170, Distribuzione 2130 contro 2145. I valori industriali resistono meglio: negli internazionali molta irregolarità: Suez 15.420 contro 15.460, Mining 1017 contro 1052, Rio 143 contro 146, Royal Dutch 1471 contro 1476. Fine i cambi all'apertura: Londra 82,20; Italia 131,15; New York 25,61; Spagna 208,75; Svizzera 492,75; Belgio 334,75, Olanda 1089.

Borsa di Londra

Londra, 9 — Aperti i cambi all'apertura: Parigi 98,21; Italia 82,65; Svizzera 19,68; Belgio 24,30; Spagna 39,45; New York 5,21,12; Berlino 15,40; Olanda 9,69.

TORINO DI GIORNO

Il Dopolavoro Ferroviario

Il Dopolavoro ferroviario, una delle organizzazioni più fiorenti e ricche della nostra città, conta appena sei anni di vita. Dal numero esiguo di soci del 1926, ai 4000 effettivi di oggi, il cammino è stato assai lungo e spesso arduo, ma coronato sempre dai più lieti risultati. Il merito spetta soprattutto all'alacre attività del cav. Alessandro Cazzani, il presidente di questa branca del Dopolavoro, instancabile organizzatore, sempre pronto con una idea nuova, un progetto intelligente, a migliorare e a rendere sempre più gradevole la già complessa associazione, affinchè coloro che ne fanno parte trovino in essa motivo di svago, di cultura e la più larga assistenza.

Il cav. Cazzani, che molto gentilmente ci illumina con opportune notizie sulla vasta attività dopolavoristica ferroviaria, ci fornisce anche alcuni dati statistici che pur nella loro schelstrica nudità, valgono ad illustrare alla perfezione il molto lavoro compiuto.

La sede, diremo così centrale, del Dopolavoro ferroviario, è posta nel vasto fabbricato di via Sacchi 25 bis, ed è fronteggiata da un lato (forse per restare in carattere) dalla ferrovia, e prosegue ad angolo lungo il corso Sommeiller, fin quasi all'altezza del Cavalcavia. E' da qui che partono le iniziative e le disposizioni per ogni attività dopolavoristica, sia nel campo sportivo come in quello culturale ed artistico.

L'attività sportiva, favorita nel più largo modo possibile, conta un forte numero di adepti per ogni ramo dello sport, ed ha al suo attivo brillantissime vittorie, documentate da numerosissimi premi che valgono meglio di qualunque elogio a dimostrare la sua perfetta efficienza.

Nella sede di via Sacchi, è una bella e grande palestra, attrezzata nel modo più moderno e confortevole, per tutti i giuochi ginnici, dalla palla a volo alla scherma. Fuori, tra le piante e le aiuole, sono i giuochi delle bocce, nei quali i giocatori, giovandosi della illuminazione a giorno, possono esercitarsi anche la sera. Un appezzamento di terreno, agombro d'alberi e di fiori, va trasformandosi man mano in un modernissimo campo per il gioco del tennis, e sarà pronto nella prossima primavera.

Il campo sportivo, vastissimo, inaugurato recentemente in corso Parigi, comprende il gioco del calcio e della volata, e la pista per l'atletica leggera. Inoltre vi è il campo pel gioco del tamburello; e vi sono anche otto giuochi delle bocce ed attrezzi e pedane per salti in lungo ed in alto, lancio del disco, del giavellotto e del peso. Una piccola tribuna vi si erge, capace di 300 posti. In una villetta trovano posto il buffet, i bigliardi, gli spogliatoi con doccia.

Per l'estate prossima è in progetto anche l'impianto cinematografico per proiezioni all'aperto.

Il Dopolavoro ferroviario pratica ogni genere di sport e come possiede una vigorosa squadra calcistica, attualmente impegnata nei campionati Uliciani, così possiede anche una ciclistica che ha partecipato con successo al quarto Concorso indetto a Rocca fra dopolavoristi; nè lo ci è trascurato, chè anzi per esso viene istituita una apposita scuola con una serie di lezioni preparatorie impartite nella palestra.

Per gli sport pei quali il Dopolavoro ferroviario si trova nell'impossibilità di provvedere direttamente, esso si giova della collaborazione di altre società; così è aggregato allo stand della Madonna di Campagna per il tiro a volo ed il piattello, mentre è aggregato al Dopolavoro Fiat per il canottaggio e sedile fisso.

Se l'attività fisica è largamente curata e sviluppata, altrettanto dicasi di quella culturale ed artistica, per la quale vengono praticati su larga scala i più moderni ed efficaci mezzi di propaganda. Così, funziona egregiamente una ben attrezzata biblioteca ricca di libri, giornali e riviste, e periodicamente vengono tenute conferenze su argomenti i più vari ed interessanti; vengono allestiti spettacoli teatrali con una media di quattro recite mensili; spettacoli cinematografici con una media di otto mensili e concerti ed altre manifestazioni varie.

E' di questi giorni l'inaugurazione della scuola di pittura, alla quale hanno aderito numerosissimi soci con un entusiasmo che lascia prevedere i più lusinghieri risultati; ed una scuola di fotografia, entrambe rette e dirette da persone competentissime.

Una iniziativa che ha incontrato il massimo favore nell'ambiente dopolavoristico ferroviario, ed ha valso l'approvazione delle più alte gerarchie fascista, è quella della istituzione di speciali scuole serali, comprendenti corsi di aggiornamento e ragioneria della durata di un biennio; Istituto tecnico inferiore con ammissione al superiore; un corso aspiranti R. C. T.; un corso aspiranti A. Operai (scuola-officina); un corso assuntori; un corso per abilitazione bigliettai e bagagli; un corso per telegrafisti e per fuochisti; un corso di abilitazione al servizio di merci e di quello del movimento; corsi speciali per segretari e corsi per l'insegnamento delle lingue straniere.

I corsi sono tenuti in apposite sale da un corpo insegnante scelto, composto di 28 elementi, di cui 12 professori e 16 agenti delle Ferrovie, che impartiscono una media di 382 ore mensili di lezioni, con una media giornaliera di sedici ore.

Il numero degli allievi di quest'anno è di circa quattro centinaia. Dal 1926 ad oggi, i corsi istituiti assommano a 300 ed il numero dei partecipanti ad essi a 5000. Oltre 300 manovali hanno potuto conseguire così la licenza elementare, mentre altri 100 manovali hanno potuto completare i loro studi per il passaggio alla categoria impiegati.

Le licenze complementari conseguite dai ferrovieri sommano a 50. 27 costituiscono inoltre una scuola per corrispondenza e biblioteca tecnica dei ferrovieri, mentre tutti gli anni vengono banditi concorsi esterni ed interni per ogni ramo dell'attività scolastica.

Se larghe sono le benemerenze acquistate dal Dopolavoro ferroviario nelle varie attività sportive e culturali, non da meno sono quelle conseguite nel campo dell'assistenza prodigata con disinteressata generosità. Funziona presso la sede centrale del Dopolavoro un ambulatorio medico, al quale si rivolgono con sicura fiducia i ferrovieri e le loro famiglie, certi di trovarvi l'assistenza di cui bisognano.

Funziona poi presso il Dopolavoro ferroviario un apposito ufficio per la assistenza legale, mentre quella sociale vi è esercitata con una larghezza ed una delicatezza pari alla bontà che anima i dirigenti. Così pietosi trovano sempre premurosi aiuti.

A giorni cominceranno le prenotazioni ai pacchi della Befana fascista che l'anno scorso vennero distribuiti in numero di 2094 ai bambini dai 3 ai 9 anni. Per l'anno XI è in progetto la distribuzione di oggetti utilitari e di vestiario anche doloniani, allo scopo di alleviare per quanto possibile il bilancio delle famiglie più bisognose.

Per l'estate ventura, i dirigenti hanno in animo di costituire ai mobili campeggi una stabile colonia alpina, adattando appositamente a tale uopo una costruzione, che è al Rocciamolles. La costruzione trasformata in albergo di piccoli appartamenti con una mensa comune, offrirà alle famiglie dei ferrovieri un lieto soggiorno estivo. D'inverno l'albergo servirebbe come ricovero agli sciatori, poichè in prossimità di esso verrebbero allestiti dei magnifici campi di sci.

Questo il vasto programma svolto e da svolgere dal Dopolavoro ferroviario, che può giustamente definirsi una inesauribile fonte di utilità e di bene, che trova il premio più ambito nel lavoro compiuto.

Duecentocinquanta ingegneri visitano l'acquedotto del Monferrato

Il nuovo Acquedotto del Monferrato, la grandiosa opera dovuta alla volontà mussoliniana ed al lavoro piemontese, è stato visitato ieri da circa duecentocinquanta ingegneri: un sopraluogo, una specie di collaudo ideale da parte di un'imponente rappresentanza di tecnici, mentre l'Acquedotto sta per accogliere e riversare numerose a chi tanto lo attendeva le sue benefiche vene di acqua.

All'invito loro rivolto dalla Presidenza della Società Acque Potabili, costruttrice dell'Acquedotto, hanno risposto numerosi gli ingegneri di tutte le nel Provincie piemontesi e di Milano, attraverso i rispettivi Sindacati. Coloché nutritissima è stata la pattuglia delle vetture e degli autobus che verso le ore 9,30 ha scarlcato alla cascina Giarrea, ove sono gli impianti di estrazione, la folla dei giunti. Erano fra questi autorità e personalità molto note in campo tecnico. L'on. ing. Del Bufalo, presidente del Sindacato nazionale ingegneri, e l'ing. Bosco, in rappresentanza di S. E. Postiglione (Sottosegretario alle Comunicazioni), erano espressamenti giunti da Roma. La larga rappresentanza torinese comprendeva l'ingegnere Bernocco, presidente del Sindacato regionale ingegneri; il prof. ingegnere Silvestri, vice-Podestà di Torino; il conte ing. Orsi, vice-Segretario federale; l'ing. Mossi, dell'Ufficio tecnico provinciale; l'ing. Alby, dell'Ufficio tecnico municipale; l'ing. Bertoldo, del Direttorio federale; l'ing. Francesco De Vecchi, l'ing. Sartirana, l'ing. Tedeschi, ecc. La rappresentanza milanese comprendeva l'ing. Berti, del locale Sindacato, l'ing. Soldati, ecc. Quella varzellese aveva a capo il conte ing. Tournon, Podestà di Vercelli. Quella alessandrina annoverava l'ing. Segre, del Genio Civile, il conte Grillo, Rettore della Provincia, e molti altri. Quella di Cuneo gli ingegneri Lerdi, Caviglia, Dogliani, barone Davino, ecc. Quella novarese gli ingegneri Pariani, Mallaroni, Deferrari, Magistrini, Rinaudo, ecc. Quella di Aosta faceva capo all'ing. Guaschino. La città di Casale era rappresentata direttamente dal Podestà comm. avv. Calvo e dal vice-Podestà colonnello Ortona. Si notava inoltre un piccolo, elegante gruppo di signore, fra cui la contessa Orsi, la signora e signorina Vanni, la signora Sartirana, la dottssa Bongiovannini, ecc. Gli onori di casa erano fatti dall'ing. Vanni, direttore della Società e progettista dell'Acquedotto, nonchè da parecchi suoi collaboratori: gli ingegneri Longa, Grossi, Gianotti, Clerico, Randone e il geom. Vay, che presero parte alla costruzione dell'Acquedotto, e gli ingegneri Caroglio, Grandi e Grassi, dell'Ufficio Tecnico della Società.

Sui pozzi alle macchine

Oltremodo interessante ed istruttiva è riuscita la visita, svoltasi con l'ausilio delle personali informazioni e spiegazioni dell'ing. Vanni e dei suoi collaboratori. Alla cascina Giarrea, in territorio di Saluggia, sono stati esaminati i sei pozzi di estrazione della portata complessiva di trecento litri al secondo, e la grande vasca di raccolta o torre piezometrica, da cui parte la condotta di adduzione alla centrale di sollevamento. A questa centrale, alta, come è noto, si piedi della rocca di Verrua Savoia, si sono poi recati i gitanti, che, oltre ad ammirare la grandiosa sala delle macchine elettriche che mettono in azione le poderose pompe che sollevano l'acqua ad un dislivello di circa duecentocinquanta metri, e l'imponente serbatoio interrato, capace di circa ottomila metri cubi d'acqua, hanno preso visione del plastico che riproduce mirabilmente tutto il complesso dell'Acquedotto: coll'anello di alimentazione che abbraccia, nei suoi trentaquattro chilometri di sviluppo, circa ottanta Comuni; coi due grandi serbatoi principali, di Tetti Cocca e Monte Crocco, collocati a circa quattrocento metri di altitudine, donde l'acqua, ivi spinta dalle pompe, raggiunge per gravità i luoghi di destinazione; con tutta la rete di distribuzione composta dalle arterie principali, dalle diramazioni secondarie, dei serbatoi minori, delle condotte di distribuzione, con un complessivo sviluppo di molte centinaia di chilometri. Inutile dire che la grandiosità e complessità dell'opera ha suscitato vive ammirazioni fra i tecnici, che non hanno risparmiato il loro plauso ai costruttori.

La gita ha poi avuto un pittoresco diversivo al Castello di Verrua, sulla scenalità della celebre Rocca. Il magnifico panorama, il famoso pozzo scendente per circa cento metri fino al livello del sottostante Po, e le altre caratteristiche del tipico luogo hanno destato vivo interesse. Quindi i gitanti, con un'altra corsa d'auto fra amene colline, hanno raggiunto poco dopo la ore tredici Cocconato, ove si sono fermati a colazione.

La colazione e i brindisi

La più viva cordialità ha regnato fra le numerose tavole, e alcuni brevi brindisi sono stati pronunciati, a testimoniare la bellissima riuscita della giornata. L'ing. Bernocco, a nome di tutti i presenti, piemontesi e milanesi, ha ringraziato, fra i più fragorosi applausi, l'ing. Vanni e la Società da lui rappresentata, per la magnifica gita e la gentilissima ospitalità. L'on. Del Bufalo si è compiaciuto che così numerosi ingegneri, riuniti anche negli animi, festeggiassero, com'è loro costume, dei fatti anzichè della parole. E fatto memorabile è veramente l'Acquedotto del Monferrato, che l'ing. Vanni ha realizzato attraverso anni di lavoro e di lotte, di speranze e di delusioni. Ora l'acqua, questo elemento primo di civiltà, egorga a beneficio di una numerosissima popolazione che ne era pressochè priva. Così, sempre, esclama l'oratore, dev'essere l'opera dell'ingegnere: essa deve andare a favore dell'umanità. E l'ingegnere italiano deve affinare la scienza e la tecnica per il progresso della Patria, per la gloria dell'Italia fascista. E, fra gli urrà, l'on. Del Bufalo ha brindato al Re e al Duce, che sono i simboli dell'Italia.

Accolto da un fragoroso applauso ha poi presa la parola l'ing. Vanni, che, ringraziati tutti i presenti, anche a nome del comm. Rebaudengo, presidente della Società Acque Potabili, ha rammentato quanto le genti monferrine debbano ai Duce, che ha voluto l'Acquedotto e quindi si è degnato di inaugurarlo. La celerità con cui l'opera è stata costruita è segno del suggello fascista sotto cui è sorta. L'ing. Vanni ha in seguito comunicato alcune importanti adesioni, ed infine, assecondando lo spirito cordiale e familiare dell'adunata, ha recitato un saporito stornellotto in versi monferrini, con cui un monferrino commenta amenamente la costruzione dell'Acquedotto. Il conte ingegnere Tournon, parlando, applaudito, a nome degli ingegneri vercellesi, ha chiuso la serie dei discorsi. E poco dopo si iniziava il ritorno delle numerose macchine.

Le misteriose bastonate

Parecchi misteri ha la vita. Grandi misteri di fronte ai quali la mente umana si confonde e si perde. Ci sono poi anche i misteri più modesti, misteri diremo spiccioli, riguardo ai quali le menti umane più che perderai,... lasciano perdere. Fra questi ultimi ci sono le bastonate. Ogni tanto alle guardie mediche, agli uffici di polizia, si presentano degli individui malconci, i quali dichiarano di essere stati ridotti così in modo assolutamente misterioso. L'agente di servizio, o il medico di guardia interrogano, indagano, cercano di squarciare il mistero. (N.B. - Il mistero generalmente non si rompe, si taglia, si chiarifica; o si dirada o si squarcia. Non c'è via di mezzo). Ma l'unica persona che potrebbe fornire dei lumi, cioè il bastonato, tace oppure dà risposte evasive. E allora su questi misteri si sorvola, visto che la parte lesa, la sola che avrebbe interesse a far luce, preferisce mantenere uno scrupoloso riserbo. I veli del mistero sono forse rappresentati dai fumi del vino, dalla vigliaccheria, dall'omertà, o da una certa ritrosia di amor proprio? Le menti umane, come abbiamo detto, lasciano perdere.

Alle ore 10 di stamane si è presentato all'Ospedale Martini il falegname ventisettenne Mario Spollettini fu Giuseppe, abitante in via Caraglio 20. Ed ai medici di servizio ha chiesto di essere medicato. Il giovane falegname è stato accuratamente visitato, e, per la precisa verità scientifica, presentava un ematoma alla regione orbitale sinistra ed una ferita lacero-contusa in un angolo interno della palpebra superiore dell'occhio sinistro. Lo Spollettini ha ricevuto le cure del caso ed è stato dichiarato guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni. Ma ai sanitari che l'interrogavano si è mantenuto reticente. Ha detto che verso le ore 2 della notte scorsa, mentre si trovava a passare in via Monginevro presso gli stabilimenti «Lancia», si è imbattuto in tre sconosciute persone che senza alcun plausibile motivo, lo hanno ripetutamente percosso con pugni e calci.

Perchè mai? Il giovane falegname deve forse averci riflettuto tutta la notte, visto che solo alle 10 di stamane si è recato a farsi medicare. Gli bruciavano più le ferite e l'affronto patito, o l'orgoglio calpestato insieme alla palpebra del suo occhio sinistro?

Non lo sapremo mai. Le bastonate misteriose scendono ogni tanto dal cielo come inaspettati acrolliti, e restano qui groppone di chi li riceve, inspiegabili e senza, a rappresentare quel tanto di impenetrabile che è sempre mescolato al normale svolgimento della nostra ordinaria vita quotidiana.

S. E. Gazzera all'Accademia Militare

Nel pomeriggio il Ministro della Guerra S. E. il gen. Gazzera si è recato all'Accademia Militare in via Giuseppe Verdi. A riceverlo si trovavano il comandante la Scuola d'Applicazione e l'Accademia gen. Gamerra, e il col. Forgeri comandante l'Accademia. Il Ministro ha passato in rivista il battaglione allievi che era schierato nel cortile al comando del ten. col. Lazo. Erano presenti tutti gli ufficiali dei due istituti.

Famiglie dei caduti dell'Aeronautica

Presso la sede dell'Aero Club «Gino Lisa» (via del Carmine 13) si è costituita la sezione dell'Associazione nazionale delle famiglie dei Caduti dell'aeronautica della provincia di Torino. Gli interessati sono pregati di trasmettere sollecitamente la loro adesione. Dato il carattere puramente morale dell'associazione, nessuna quota è dovuta all'atto dell'iscrizione, e possono iscriversi il padre, la madre, la vedova, i figli, i fratelli e le sorelle dei Caduti ai quali verrà consegnato uno speciale distintivo.

Lieto evento in casa Galbiati

La casa del console Enzo Galbiati, comandante la 1.a Legione Sabauda, è stata allietata ieri dalla nascita di un bel bimbo al quale è stato dato il nome di Renato, Vivissimi auguri.

Il gagliardetto della Sezione Aeronautica del Gul

Tutti gli iscritti alla Sezione Aeronautica del G.U.F. sono invitati a partecipare sabato, 10 corr., alla inaugurazione del gagliardetto della Sezione, gentilmente offerto dalle Signore degli ufficiali dell'Arma Aeronautica di Torino. Adunata alle ore 8 davanti alla stazione di Porta Nuova.

La revisione delle liste elettorali

Il Podestà rende noto che in coincidenza della revisione annuale ordinaria delle liste elettorali politiche per l'anno 1933, verrà anche effettuata una revisione generale straordinaria delle liste stesse. Tutti coloro che secondo la legge elettorale del 2 settembre 1928, n. 1993, sono elettori e coloro che al 31 maggio 1933 abbiano compiuto i 21 anni di età, possono presentare domanda secondo le forme della legge unendo i documenti richiesti. Per effetto della revisione straordinaria si addiverrà al riesame di tutti gli iscritti nelle liste per accertare il possesso dei requisiti richiesti. Si fa rilevare che le liste che verranno approvate nel corrente anno serviranno per le prossime elezioni. Si invita pertanto ognuno a voler prendere visione della propria posizione nei confronti delle liste stesse. Le domande dovranno essere presentate alla Divisione Servizi Demografici, reparto elezioni (via Barbaroux, 32 bis) fino al 15 dicembre, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30, esclusi i pomeriggi del sabato ed i giorni festivi.

Gli artiglieri in congedo delle Marche chiedono l'iscrizione al Partito

Roma, 9 sera.

Al Segretario federale di Ancona è pervenuta, da parte del delegato regionale dell'Associazione Artiglieri, la seguente lettera:

«La recente visita del Duce nostro amatissimo ha recato un miracoloso risveglio della coscienza di quanti hanno avuto la fortuna di poterlo vedere, di poterlo ascoltare. In questo giorno sacro agli Artiglieri d'Italia, gli iscritti alla sezione provinciale chiedono in massa l'onore di potere appartenere al Partito. La loro fede e il loro entusiasmo sono arra sicura. A parte saranno trasmesse le domande singole».

Corsi di perfezionamento a premio alla Scuola di canto dell'Opera

Roma, 9 sera.

E' aperto un concorso per esami per cantanti d'ambo i sessi i quali aspirano a frequentare, per l'anno 1933, un corso di perfezionamento presso la Scuola di canto del Teatro Reale dell'Opera in Roma. Il corso di perfezionamento è posto sotto la tutela del Ministero dell'Educazione Nazionale e sotto la presidenza del direttore del R. Conservatorio nazionale di musica Santa Cecilia in Roma, alla cui vigilanza tecnica e disciplinare sono affidati i vincitori del concorso.

I posti messi a concorso sono in numero di quattro. A ciascuno dei vincitori sarà assegnato un premio annuo di lire 10.000. La durata del corso è normalmente di un anno. I benefici della iscrizione al corso e al relativo godimento del premio potranno essere confermati per un secondo anno, ma non oltre. Potranno prendere parte al concorso giovani di nazionalità italiana i quali, alla data di scadenza del presente concorso, non abbiano superato i 30 anni di età. Indipendentemente dai limiti di età, possono partecipare al concorso anche coloro che, senza alcun guadagno, abbiano frequ

LA PELLICCIA

— Avete un'aria seccata, — disse Eleonora.

— Sì, sono seccata, — ammise Susanna, — ma non propriamente seccata, sono piuttosto ansiosa. Vedete, il mio compleanno ricorre la settimana ventura.

— Siete una persona fortunata, — interruppe Eleonora, — il mio compleanno non verrà che alla fine di marzo.

— Ebbene, il vecchio Bertram Kneyght è venuto proprio ora in Inghilterra dall'Argentina. Egli è una specie di lontano cugino di mia madre e così enormemente ricco che noi non abbiamo mai lasciato perdere di vista la parentela. Io non potrei dire se egli è sempre stato di grande utilità per noi, ma ieri l'argomento del mio compleanno sbucò fuori all'improvviso ed egli chiese di fargli conoscere che cosa volevo per regalo.

— Ora comprendo l'ansietà, — osservò Eleonora.

— Di solito quando uno è posto di fronte a un problema come questo, — disse Susanna, — tutte le idee svaniscono; sembra di non aver desideri al mondo. Ora mi capita di essere infatuata di una figurina di Dresda che ho visto non so dove a Kensington: costa trentasei scellini, ciò che è completamente al di là dei miei mezzi. Io ero lì per descrivere la figurina e per dare a Bertram l'indirizzo del negozio. Ma all'improvviso mi colpì il fatto che quei trentasei scellini erano una somma assai ridicola per un uomo di così immensa fortuna.

— La questione consiste in questo, — disse Eleonora, — quali sono le vostre idee su questo regalo? Alcune delle persone più ricche hanno a questo riguardo delle vedute ristrette in modo curioso. Quando la gente diventa ricca gradualmente le loro esigenze e il loro tenore di vita si allargano in proporzione, mentre i regali che essi fanno rimangono spesso per istinto nello stadio arretrato della loro epoca primitiva. Qualche cosa di appariscente e non troppo costoso è la sola loro concezione del dono ideale.

— Già, — disse Susanna, — ecco perchè è così pericoloso essere vaghi quando si dànno indicazioni di ciò che vuole. Ora se gli dicessi: «Andrò a Davos quest'inverno e così mi sarebbe gradito qualche cosa inerente ai viaggi» egli potrebbe regalarmi un *nécessaire* con i pezzi montati in oro, ma d'altro canto egli potrebbe anche darmi la guida del Baedeker sulla Svizzera oppure il «Metodo per sciare senza ammaccature» o qualche cosa del genere.

— Sarebbe più piacevole dire: «Andrò a molte feste da ballo, un ventaglio mi sarà sicuramente utile».

— Sì, e io mi sono comperato tonnellate di ventagli, così voi vedete dove risiede il pericolo e le ragioni della mia ansietà. Ora, se c'è una cosa di cui più che altre, ho veramente bisogno è una pelliccia. Non ne ho affatto. Mi hanno detto che Davos è piena di Russi ed essi indossano sicuramente pellicce di zibellino e gli oggetti più graziosi. Essere in mezzo a gente sepolta nelle pellicce quando non se ne ha una propria, vien voglia di trasgredire i Comandamenti.

— Se è per la pelliccia che voi siete in ansia, — disse Eleonora, — dovete sovraintendere alla scelta in persona. Voi non siete sicura che vostro cugino conosca la differenza che passa tra una volpe argentata e un volgare scoiattolo.

— Ci sono delle magnifiche stole di volpe argentata da Goliath e Mastodon, — disse Susanna con un sospiro, — se io potessi soltanto attirare Bertram dentro a questi palazzi e indurlo a fare una passeggiata nel reparto pellicce!

— Egli abita in quei dintorni non è vero? — disse Eleonora. — Conoscete le sue abitudini? Fa egli qualche passeggiata ad una particolare ora del giorno?

— Abitualmente se ne va al *club* verso le tre, se è una bella giornata. E questo lo obbliga a passare davanti a Goliath e Mastodon.

— Incontriamoci incidentalmente con lui all'angolo della strada domani, — disse Eleonora, — potremo fare un pezzo di strada con lui e con un po' di fortuna riusciremo a rimorchiarlo nel negozio. Potrete dire che vi occorre una rete per i capelli o qualche altra cosa. Quando saremo là al sicuro io potrei dire: «Desidererei che mi diceste che cosa volete per il vostro compleanno». Allora voi avrete ogni cosa sotto mano; il ricco cugino, il reparto pellicce e l'argomento dei regali per il compleanno.

— E' una idea grandiosa, — disse Susanna, — siete realmente una furbacchiona. Venite domani alle tre meno venti; non tardate, dobbiamo compiere la nostra imboscata a tempo opportuno.

Il pomeriggio del giorno dopo, pochi minuti prima delle tre, *le cacciatrici di pellicce* si avviavano cautamente verso l'angolo prestabilito. In vicinanza sorgeva il colossale edificio del rinomato stabilimento dei signori Goliath e Mastodon. Il pomeriggio era luminosamente bello, esattamente quella specie di tempo che può tentare un signore avanti con gli anni a fare il moderato esercizio di una tranquilla passeggiata.

— Cara, io vorrei che voi faceste qualche cosa per me questa sera, — disse Eleonora alla compagna, — dovreste capitare dopo il pranzo con un pretesto o l'altro e fare una partita a *bridge* con Adela e le zie. Altrimenti dovrò giocare io: Harry Scarisbrooke verrà inaspettatamente verso le nove e quindici ed io ho una particolare necessità di essere libera di parlargli mentre gli altri giocano.

— Sono spiacente, mia cara, ma non posso, — disse Susanna, — un *bridge* con giocatrici così terribilmente lente come le vostre zie mi annoia fino alle lacrime. Io mi ci addormento sopra.

— Ma io ho una specialissima necessità di parlare con Harry, — incalzò Eleonora, mentre i suoi occhi scintillavano di collera.

— Sono spiacente, ma non posso, — disse Susanna allegramente.

Eleonora non parlò ulteriormente dell'argomento.

— Ecco il nostro uomo esclamò a un tratto Susanna.

— *Hurrà!*

Il signor Bertram Kneyght salutò la cugina e la sua amica con vera cordialità e prontamente accettò il loro invito di esplorare l'affollato mercato che sorgeva tentatore a portata di mano.

Susanna nella sua ansietà di pilotare il cugino al desiato porto del reparto pellicceria, stava sempre alcuni passi innanzi agli altri, tornando indietro di tanto in tanto se essi si indugiavano per un momento davanti a qualche banco.

— Mercoledì prossimo è il compleanno di Susanna, — confidò Eleonora a Bertram Kneyght in un momento in cui Susanna li aveva lasciati indietro più del solito, — il mio compleanno viene il giorno innanzi, così tutte e due siamo sul chi va là per il regalo che dobbiamo scambiarci.

— Ah! — disse Bertram. — Ora, forse voi potete darmi un consiglio a questo proposito. Io vorrei fare un regalo a Susanna ma ecco ho la più lontana idea di quello che ella desideri.

— E' un vero problema, — disse Eleonora. — Però un ventaglio è sempre utile; ella andrà a un mucchio di feste da ballo a Davos quest'inverno. Sì, credo che un ventaglio le piacerà più che ogni altra cosa. Prima che giunga il nostro compleanno noi visitiamo le mostre di regali ed io mi sento sempre terribilmente umiliata. Ella riceve delle cose tanto belle, mentre io non ho niente di prezioso da mostrare. Vedete, nessuno dei miei parenti e nessuno di quelli che mi fanno dei regali sono in condizioni di agiatezza, così io non mi aspetto che possano fare niente di più che ricordare la data con qualche sciocchezzuola. Due anni fa uno zio materno che doveva entrare in possesso di una piccola eredità, mi promise una pelliccia di volpe argentata per il mio compleanno. Io non posso dirvi quanto ero eccitata per questo, come mi figuravo di mostrarla a tutti amici e nemici. Proprio in quell'epoca mia moglie morì ed il povero uomo non poteva certo pensare ai doni per un compleanno in simili circostanze. Egli è sempre rimasto all'estero ed io non ho mai avuta la mia pelliccia. Lo sapete, quando vedo una pelle di volpe argentata in una vetrina o attorno ad un collo mi vien voglia di piangere. Suppongo che se non mi si fosse presentata la prospettiva di averne un fatto simile non mi accadrebbe. Guardate, qui a sinistra c'è il banco dei ventagli; potrete sgattaiolare agevolmente tra la folla. Prendetele il più bello che vedrete: è una ragazza così buona, così buona!

— *Hallò*, credevo di avervi perduti, — disse Susanna, fendendo la folla. — Dov'è Bertram?

— E' da un pezzo che siamo rimasti separati. Credevo che fosse avanti con voi, — disse Eleonora. — Non riuscirete più a trovarlo in mezzo a questa calca.

— Io non so capire perchè non lo abbiate tenuto per un braccio.

— Io l'avrei fatto se lo conoscessi da un po' più di tempo, ma le ero appena stata presentata. Sono quasi le quattro, è meglio che andiamo prendere il tè.

Qualche giorno più tardi Susanna telefonò a Eleonora.

— Sapete che mi ha regalato quel tal Kneyght? Proprio quello che dicevate voi: un misero ventaglio. Che? Sì, un ventaglio abbastanza bello, però...

— Voi dovreste venire a vedere che cosa ha regalato a me, — fece la voce di Eleonora attraverso il microfono.

— A voi? Perchè avrebbe dovuto regalarvi qualche cosa?

— Sembra che vostro cugino sia una delle rare persone dotate di ricchezza cui arrechi piacere il fare dei bei regali, — giunse in risposta.

— Io mi stupivo perchè egli si mostrava così ansioso di conoscere dove ella abitava, — scattò fra sè Susanna quando ebbe riappeso il microfono.

Una nube era sorta nell'amicizia fra le due giovani donne; per quanto concerneva Eleonora questa nube aveva la forma di una volpe argentata.

SAKI.

Traduzione di GIOVANNI FACCIOLI.

L'ULTIMO ALIBI

— *Chi è quel signore che ti saluta?*

— *Scusami, avevo dimenticato di dirtelo. E' il mio professore di yo-yo...* (Candide).

Lo scudo che fa rivivere i morti

Colloquio con l'inventore del "biomotor,, dott. Eisenmenger

Vienna, 9 sera.

Nel fare le scale del dottor Rodolfo Eisenmenger — inventore dell'ultima arma per contendere vittime alla morte — ho ripensato alla quartina di Vincenzo Monti dedicata all'umano ardire. E riusciremo dunque davvero «ad infrangere anche alla morte il telo?». E riusciremo a sconfiggere la morte? Ma spieghiamoci subito: morire dobbiamo tutti, questo è inevitabile. La morte che si vuol sconfiggere è quella traditrice, che cerca di strappare alla vita coloro che invece la sanno ancora avrebbe il modo di salvare, coloro che sono al principio del viaggio estremo.

La scienza considera primo vincitore della morte il medico giapponese Takamini che nel 1903 inventò l'adrenalina, la quale, mediante iniezioni nel cuore, può determinare una ripresa della circolazione del sangue. Sembra però che l'adrenalina da sola non basti a determinare sempre favorevoli risultati. In addietro fece molto parlare di sè il medico spagnolo dottor Azzuero che voleva sbarazziare la morte col solletico. Egli ficcava nel naso del paziente un piccolo apparecchio destinato a stimolare un misterioso centro vitale esistente nella mucosa, e in alcuni casi gli riusciva di richiamare in vita persone in apparenza morte. Siccome però quel misterioso centro vitale non si trovava in nessun uomo, gli scienziati scossero la testa e sentenziarono che il dottor Azzuero era stato favorito dal caso e ingannato dalla fantasia. Del medico spagnolo oggi non parla più nessuno.

La cameriera risorta

Il dottor Rodolfo Eisenmenger mi ha ricevuto subito. Pronto a spiegarmi e a mostrarmi il suo apparecchio «biomotor», mi ha soltanto pregato di scrivere in tono minore perchè — l'ho già rivelato nella prima notizia annunciante la sua invenzione — egli non desidera crearsi la fama di medico miracoloso e di taumaturgo. La scienza è scienza, e i miracoli sono miracoli. Appena gli ho chiesto se sia veramente riuscito a far rivivere dopo 40 minuti di trattamento meccanico una ragazza che si era impiccata per amore — e che due giorni appresso lasciava l'ospedale guarita — mi ha risposto di essere anche riuscito a far rivivere, dopo quattro ore di trattamento meccanico, una donna che aveva tentato di avvelenarsi col gas illuminante.

— Si chiamava Maria R. — prosegue il medico — ed era una cameriera quarantacinquenne. La portarono all'ospedale la mattina del 10 agosto dell'anno scorso. Dopo iniezioni di caffeina, lobelina e olio cardiaco fu messo in attività il «biomotor» per dieci minuti. Seguì una sosta di un quarto d'ora, indi riprendemmo per altri dieci minuti. E così di seguito. La pianosi sparì subito. Si sentì il respiro affrettato e profondo. A distanza di una o due ore ripetemmo le iniezioni di cardiotonici. Questo trattamento durò quattro ore. La Maria R. aveva subito l'influenza del gas illuminante per cinque ore e mezza. All'indomani riacquistò la conoscenza, e otto giorni più tardi lasciò l'ospedale.

— Facciamo un passo indietro, dottore. L'idea del «biomotor» come le è venuta?

Il dottor Eisenmenger, un pezzo d'uomo alto e grosso, fissa lo sguardo nel vuoto come per afferrare una visione e risponde:

— Trentadue anni or sono, proprio all'inizio della mia carriera professionale, mi vidi spirare fra le braccia una mia nipotina sfibrata dalla polmonite e dalla tosse canina. La povera creatura morì non avendo avuto la forza di liberare gli organi respiratori che la mucosa aveva chiusi. Il caso, per me tanto doloroso, mi indusse a pensare che un sistema di respirazione artificiale e meccanica avrebbe dovuto favorire, in circostanze tanto difficili, il tentativo di richiamare in vita. Incominciai subito a studiare, ma la guerra interruppe i miei studi che ripresi al ritorno della pace. Le esperienze più interessanti le feci con animali all'Istituto viennese di fisiologia e su corpi di persone morte da poco all'Istituto di medicina legale. Potei così studiare l'influenza del «biomotor» sulla respirazione e sulla circolazione del sangue.

Le prime esperienze

Il mio colloquio col dottor Eisenmenger non vuol assumere il tono di una dissertazione scientifica; perciò non ritengo sia necessario riferire nei minuti dettagli esperienze su cadaveri e su animali. In brevi parole basterà dire che, avendo ucciso, ad esempio, un cane col cloroformio e un altro con gas illuminante, lo scienziato — venti minuti dopo di aver constatato la morte — mise in attività il «biomotor» e non solo riuscì a stabilire una perfetta respirazione artificiale (della quale i diagrammi dànno la prova) quanto, previa iniezione di una soluzione colorata, potè accertare che la circolazione del sangue per via del cuore era stata perfettamente ottenuta. Le esperienze su corpi umani diedero risultati d'interesse anche maggiore.

— Il mio apparecchio — spiega il dottor Eisenmenger — all'inizio era piuttosto primitivo. Poco per volta è stato perfezionato. Io lo definisco una pompa regolabile aspirante e premente, grazie alla quale si determina la respirazione artificiale e la circolazione artificiale del sangue anche se il cuore si è già fermato. L'apparecchio consiste in un corpo concavo, pieghevole, a forma di scudo, che nella parte inferiore è provvisto di una membrana di gomma. Applicando questo scudo sul ventre di una persona abbiamo uno spazio vuoto che può essere reso quasi impermeabile all'aria. Il volume d'aria nello spazio vuoto risulta quindi aumentabile o diminuibile, cosa a cui si provvede mediante vesciche azionate da elettromotori. Se l'aria preme sul ventre allora il diaframma sale nell'interno della cassa toracica e i polmoni compressi fanno uscire l'aria attraverso la trachea. Contemporaneamente questa pressione agisce sul cuore e costringe il sangue a passare dall'interno del cuore nei vasi. In un secondo tempo l'apparecchio aspira, fa allargare la cassa toracica e ne diminuisce la pressione interna in maniera che l'aria può entrare nei polmoni e il sangue affluire nel cuore.

— Vanga! — esclama il medico. — Le farò vedere l'apparecchio in pratica...

Passiamo in una stanza, dove, sopra un letto operatorio, è distesa una donna (non ne vedo la faccia rivolta verso la parete opposta); essa è quasi completamente vestita e ha sul ventre lo strano scudo collegato con tubi di gomma agli elettromotori. Le oscillazioni nella pressione sono indicate da un semplice manometro murale molto visibile. Ma la sosta nella stanza è brevissima. Al ritorno nel suo studio il dottor Eisenmenger continua:

— Nel corso delle mie esperienze io ho visto che il «biomotor» si presta, oltrechè a richiamare in vita gli asfissiati, per curare la debolezza cardiaca, l'asma, l'enfisema, la pleurite, l'atonia dello stomaco, per venire in soccorso ai neonati asfittici, eccetera. Queste ed altre malattie vengono già oggi curate con il «biomotor» in varii ospedali viennesi e con molto successo. La Società viennese dei medici ha tenuto sull'argomento una discussione il diciassette dello scorso giugno. Eppure a me sta soprattutto a cuore di vedere il mio apparecchio operare il salvataggio di persone che un ritardo di minuti può irrimediabilmente perdere. Fra vita e morte non esiste una netta barriera: la vita non finisce mai di colpo. Proprio nei casi in cui noi parliamo di morte repentina, i singoli organi ed i gruppi di cellule muoiono solo dopo alcuni minuti e magari dopo alcune ore. Anche dopo che il cuore si è fermato, le cellule muscolari cardiache conservano la capacità di contrarsi. Come dimostrano esperimenti fisiologici compiuti già alcuni anni addietro, il cuore, tolto dal corpo, può ricominciare a funzionare anche dopo parecchie ore. Le cellule del cervello e in genere le cellule nervose muoiono invece molto più rapidamente; si ritiene che queste cellule così importanti incominciano a morire entro 12 e fino a 20 minuti dopo l'arresto della circolazione del sangue, ed entro 20 e fino a 30 minuti dopo l'arresto della respirazione. La possibilità di restituire alla vita dipende dalla utilizzazione di questo tempo: la morte sopraggiunge 20 minuti dopo l'ultimo battito del cuore. La cosa sarebbe perciò semplicissima se noi sapessimo sempre con esattezza il momento in cui il cuore si ferma: assai spesso però non è così...

Intervenire in tempo

Il dottor Eisenmenger lotta dunque nella zona che è stata sempre considerata oltre il limitare della vita: col «biomotor» egli vuole entro i 20 o 30 critici minuti ristabilire l'affluenza dell'ossigeno e la eliminazione dai tessuti dell'acido carbonico e dei veleni. Se si riesce a riattivare la circolazione del sangue si può perfino, mediante iniezioni in una vena e grazie alla pressione del «biomotor», far arrivare medicamenti anche a organi ai quali la scienza odierna non avrebbe modo di infiltrare.

Le auto-ambulanze dell'avvenire dovranno essere provviste del «biomotor» che riceverà l'energia elettrica dal motore dell'automobile combinato con una dinamo; nell'attesa che il «biomotor» giunga sul posto, è sempre utile procedere a tentativi manuali per determinare nel morto apparente la respirazione artificiale potendosi dopo, senza un minuto di interruzione, passare dall'azione manuale a quella meccanica.

— Io credo — conclude il dottor Eisenmenger, osservando un disegno della nuova meraviglia della tecnica medica — io credo che alla mia invenzione si schiudano nell'avvenire grandi prospettive. L'importanza del mio apparecchio sta nel fatto che determina respirazione artificiale e circolazione del sangue...

ITALO ZINGARELLI.

La più bella modella di Rubens

Non è facile cosa per una donna riuscire a sposare un genio ed è certo poco romantico sposare un uomo — per età — possa essere il nonno della moglie. In entrambi i casi il mondo sorride e commenta, talla profetizzando di bello e di buono, ma la felicità — per fortuna — non si basa sull'opinione del prossimo, e così avviene che molte coppie (in apparenza male assortite) dànno invece prove ben diverse da quelle che se ne attendevano.

Il giorno 6 dicembre 1630, ad Anversa, un vedovo di 53 anni sposò una meravigliosa fanciulla sedicenne.

L'uomo era Paul Rubens; la ragazza Hélène Fourment: il grande pittore, erudito, amico di principi, diplomatici, personalità universalmente note, non aveva potuto resistere alla solitudine e alla tristezza di una vita senza amore in cui viveva dopo la morte della sua prima moglie — Isabella Brant — ed aveva deciso di passare a seconde nozze.

«...una giovane di onorata famiglia»

«...ha dunque sposata — egli scriveva — una giovane di onorata famiglia, malgrado, questa, appartenga alla borghesia. Tutti mi consigliavano di scegliere a compagna una dama della Corte; ma troppo avevo temuto di trovare in lei quell'alterigia che è la piaga della nobiltà. Ecco perchè ho preferito una donna che non arrossirà vedendomi prendere il pennello e la tavolozza. E poi — a dire il vero — amo troppo la vita per accontentarmi dei baci di una donna anziana».

Complicata e divertente spiegazione, questa, nella quale tutta la verità si rivela, intiera, nell'ultima frase.

Sintetizzando: Hélène era bella e giovane; egli la desiderava e la sposò. Questa verità ce la conferma un epistolario di Gevartius, l'amico più intimo di Rubens: «Zenxis», dice, «è stato sorpassato da Paul Rubens del quale, per altro, oggi non si saprebbe dire se sia più grande l'arte o l'eloquenza e che possiede adesso, anche, la vivacità e palpitante imagine di Elena di Troia. Bella così doveva essere Venere quando emerse dalle onde. La bellezza delle sue forme, inoltre, è completata dalla grazia del suo spirito, dalla semplicità senza maschia e dalla sua modestia».

Questa «Bella Elena» del 1600 era la minore dei dieci figli di Daniele Fourment e di Clara Stappaert e fu battezzata il 1.o aprile 1614. Emilio Michel, nel suo notissimo volume sulla vita di Rubens, osserva come «... la ricca dote che i genitori diedero ad Hélène, nonostante la loro numerosa prole, dimostra che i Fourment (oltre all'appartenere alla buona borghesia ed al possedere un blasone) erano anche ben provvisti di denaro».

Fu dunque solo perchè attratta dalla fama, dall'alta posizione morale del grande pittore e dall'ardente amore di lui che essa accettò di sposarlo. Inclinazione e non calcolo: questo è sicuro.

E' superfluo far notare con quale orgoglio Rubens considerasse quella splendida e sana creatura perchè quest'orgoglio e questo entusiasmo traspaiono dalle sue opere.

La prima moglie, Isabella Brant, è immortalata, questo è vero, in parecchi capolavori del grandissimo artista; ma, pure, è facile osservare la reazione che l'amore per Hélène Fourment provocò nell'arte di lui.

I quadri di Isabella sembrano ispirati, infatti, da una grande affezione, da una calda, sincera, amicizia; mentre, invece, quelli di Hélène rispecchiano un'amore assoluto, estatico e devoto e non si può descrivere il successo immenso che ebbero, ad hanno, quelle tele a soggetto lirico o mitologico che furono fra le più apprezzate negli ultimi anni di vita. Mai vi fu modella più adorata e più copiata di Hélène Fourment. Rubens non si stancava di dipingerla e molte volte la ritrasse in varie «passeggiate in giardino» a fianco di lui stesso: matura, ma sempre bella e felice maritata.

«L'offerta a Venere»

Gli ingenui considerano indispensabile per la vita di una celebre modella ch'ella passeggi almeno qualche elemento per una tragedia; ma Anversa nel diciassettesimo secolo era ben lungi dal rassomigliare al Quartiere Latino descritto da Henry Murger. Niente complicazioni, dunque, nell'esistenza di Hélène Fourment. Essa aveva sposato un uomo che non era mai stato disperatamente povero; non che, anzi, aveva sempre vissuto comodamente e da tutti rispettato, e di questa fortuna certo mai si lagnò. Aveva una casa ad Anversa, un castello in campagna, un treno di vita lussuoso e dei figli sani e belli. Cosa poteva desiderare di più? Ella dovette (a giudicare dallo sua fattezze serene e dal suo limpido sguardo onesto e sincero) apprezzare con calma riconoscenza verso il destino tutto il bene che le era stato concesso sulla terra.

Alla Galleria d'arte di Vienna il bellissimo quadro: *L'offerta a Venere* suscitò e suscita i più entusiastici commenti.

Si crede che questo capolavoro sia stato creato nei primi giorni del secondo matrimonio di Rubens, in una folla d'amore per la giovane compagna, alla quale (nel quadro come nella vita) dà il posto d'onore. Ella è, infatti, colei che il satiro tiene sulle braccia protese come per offrirla all'ammirazione di tutti.

Al Museo di Berlino Hélène appare sotto le vesti di *Santa Cecilia*. A Dresda come *Bersabea*. A Monaco, nuovamente, come *Susanna*. Berlino possiede anche una meravigliosa *Andromeda* per cui ella posa. A Madrid ne *Il giudizio di Paride* (diversa versione da quella della «National Gallery di Londra) essa rappresenta *Venere*.

Fra i suoi ritratti il più famoso è forse *La pelisse* (il mantello di pelliccia) della Galleria di Vienna: ma il più bello è senza dubbio quello acquistato due anni or sono, a Londra, da un famoso collezionista che pur permettendone ai giornali la riproduzione volle conservare l'incognito.

Fu dipinto da Rubens qualche mese prima del suo matrimonio ed è considerato dai maggiori competenti come il più romantico ed il più affascinante fra i quadri di questo grande colosso della pittura».

* * *

Vende la moglie ma conclude un pessimo affare

Berlino, 9 sera.

Si apprende da Kaunas che il Tribunale della capitale lituana si è occupato di una causa originata da fatti che nessuno riterrebbe veri o per lo meno accaduti in Europa, se la documentazione portata davanti ai giudici dalle parti non li provasse come inconfutabilmente avvenuti.

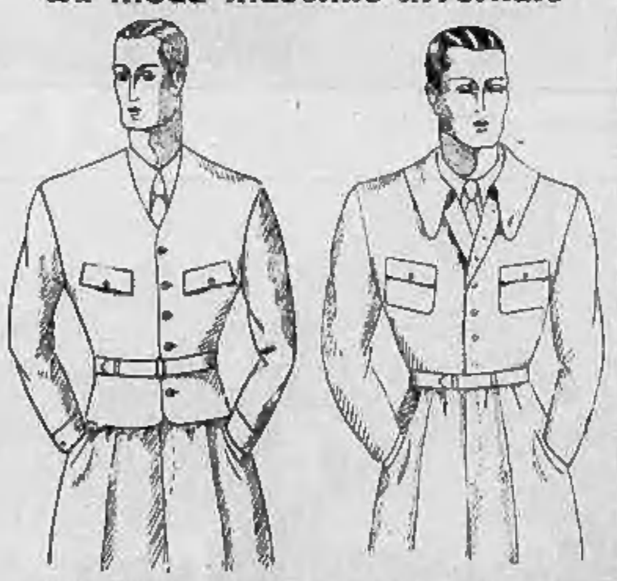
Imputato era il lituano Giulio Pusinauskas, di Wilkomir. Accusa: lesioni e vendita della moglie. Giulio Pusinauskas ha, o meglio aveva, una moglie, Paola, la quale, per essere assai graziosa, piaceva non solo al marito, ma anche al compaesano Kaisi. Bisogna ora sapere che, oltre alla passione per la moglie, il Pusinauskas ne ha due altre: la musica e il buon mangiare. Per conquistare la bella Paola, il Kaisi cominciò col fare la corte al marito. Lo portò in giro per varie sere nei migliori locali della città ove le ore trascorrono liete fra suoni, danze e pantagruelici pasti. Fattosi così amico del marito, Kaisi ebbe facile campo per conquistarne la moglie. Da allora Pusinauskas cominciò ad andare a zonzo solo: chi pagava i conti però era sempre il Kaisi, che comprava in tal modo le ore di libertà di cui la bella Paola godeva.

Tutto andò bene per parecchio tempo, fino a quando il Kaisi dovette abbandonare per qualche mese Wilkomir. La partenza stava per rendere infelici tre persone che fino allora s'erano così perfettamente intese: il Kaisi perchè costretto ad abbandonare l'amante, la bella Paola che lo piangeva e il Pusinauskas che doveva rinunziare alle belle serate. Il Kaisi ebbe allora un'idea geniale: «Ti regalo — propose all'amico — un grammofono nuovo con relativo assortimento di dischi; ti lascio un buon gruzzolo di marchi e per di più un mezzo maiale. In compenso tu mi cedi tua moglie». Il patto venne accettato, fu stipulato un regolare contratto scritto e il Pusinauskas rimase solo.

Dopo qualche settimana però, digerito il mezzo maiale, consumato il denaro, non restava al Pusinauskas che il grammofono, magro sostituto, col suo suono ormai stridulo, alla melodiosa voce dell'infedele Paola. Il marito cominciò a sentire la nostalgia della consorte e un bel giorno raggiunse la coppia e chiese al Kaisi la restituzione della moglie. L'altro però rifiutò, si appellò al contratto, proclamò la validità piena del suo diritto, ma senza successo. Ricorse allora al giudizio della bella Paola, che fra marito e amante scelse quest'ultimo. Invipetrito, Pusinauskas diede di piglio alla rivoltella, ferendo la donna.

Da questo fatto è nato l'attuale processo, il cui esito è stato, per il marito, 10 mesi di reclusione e la perdita definitiva della consorte, che ha ottenuto il divorzio.

La moda maschile invernale



La prima neve è caduta, preparando silenziosamente i campi da sci, sui quali scenderanno per tutto l'inverno migliaia di sportivi. E' questo dunque il momento di preparare gli equipaggiamenti con i quali ci cimenteremo con il vento, con il freddo, con la neve: gli sci impolverati scendono dalle soffitte dove per tanti mesi sono stati relegati. Come vestiremo quest'anno sulla neve?

Nello sport dello sci comodità e praticità sono indispensabili, ed un costume anche magnifico ma non adatto, può compromettere irrimediabilmente il piacere di una gita.

La moda ci porta però quest'anno una innovazione per la nostra tenuta, che sarà accolta con vivo piacere, da chi non vede nello sci solo un vano sfoggio di dubbia eleganza. La maglia elastica «Jersey», soffice, calda, con la quale ci faremo confezionare un indumento che è qualcosa di mezzo tra la giacca a vento ed il pull-over, e ne compendia i pregi eliminandone i difetti e riunendo in sè quanto di più pratico, comodo ed estetico si possa pensare. Questo tessuto di maglia, infatti si chiude strettamente al collo, alle maniche, alla vita, dove entrerà sotto i calzoni. La morbida aderenza della maglia farà sì che la neve non possa penetrare nelle inevitabili cadute nè attaccarsi, e che il freddo non si abbia ad infiltrare nel caldo involucro che essa costituirà intorno alla nostra persona, pure permettendo alla pelle la necessaria transpirazione. Inoltre, essendo tale splendido tessuto impermeabilizzato, potrà proteggerci efficacemente dalle interperie, specie quando, sorpresi dalla tormenta o dalla sera, alzeremo il largo collo a chiusura ermetica che ci proteggerà dai rabbrividi mortali del freddo. La giacca sarà «forticzzata» internamente di tela e foderata per dare al nostro costume garbo e linea.

Per quanto riguarda i colori, il blu è sempre da preferirsi, ma potremo anche ottenere bellissimi effetti usando tessuti di maglia verde e marrone, specie se sapremo assortirla alla tinta dei calzoni e degli altri capi del nostro equipaggiamento evitando così l'uniformità del costume norvegese. Solo cercheremo di evitare i colori troppo sgargianti.

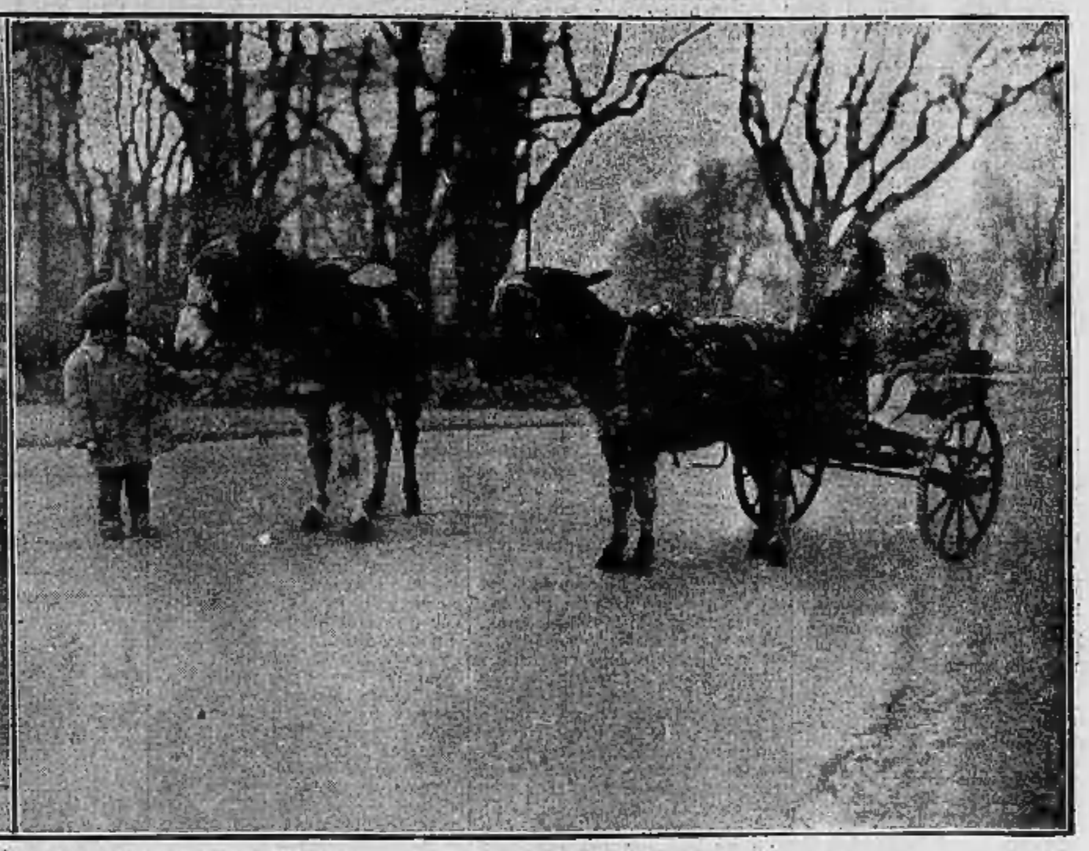
(*Disegni di* CALSONE).

La fine del «Rastro»

Madrid, 9 sera.

(F.) Il quartiere sfacciato e grumoso del «Rastro», che ha ispirato a Ramon Gomez de la Serna alcune fra le sue pagine migliori, sta per scomparire da Madrid. Il pittoresco caravanserraglio di botteghe miserabili, di capannucce e di attendamenti dove rivenduglioli di infima categoria tenevano i loro spacci di merci usate d'ogni genere, dal ventaglio sdrucito al bagno di ferro smaltato, dal mazzo di toraco alla dentatura posticcia, sarà raso al suolo per far posto a nuove ampie strade le quali toglieranno alla metropoli spagnola l'unico autentico vestigio delle epoche passate che ancora le rimaneva. Si annunzia infatti che il piano di demolizione del «Rastro».

SCENE DI VITA TORINESE



Giochi e sorrisi di bimbi nell'incantevole parco del Valentino

1) I suonatori ambulanti « lanciano » le nuove canzoni — 2) Passatempi sul Po: la pesca con la rete.

L'incontro amichevole di calcio Torino-Novara (4-0) svoltosi ieri sul campo del Torino: 1) Le due squadre - 2) Un'uscita di Bosia su tiro d'angolo.